

## LOR SIGNORI

**Non ci occuperemo delle discussioni su chi sarà il nuovo Presidente della Repubblica. Mai come questa volta è affar loro, affare della casta che gestisce questo paese, ne dilapida le risorse, producendo diseguaglianza, povertà e miseria a intensità crescente.**

I problemi sono altri, anche se chi è sopravvissuto alla crisi ingrassa e la produzione riprende. Ne sanno qualcosa lavoratrici e lavoratori delle tante aziende in crisi, il cui numero aumenta in modo inesorabile mentre, il Governo dei veti incrociati vara norme sulle delocalizzazioni del tutto prive di efficacia, affidandosi alla funzione regolatrice del mercato, come se la Confindustria e i suoi accoliti fossero i veri saggi di questo paese.

Il demiurgo, desideroso di spostarsi al Colle, ha dichiarato raggiunti gli obiettivi del Governo di controllo della pandemia di messa a punto dei piani del PNRR, ma tutti sono in grado di vedere quanto l'epidemia sia sotto controllo e per verificare a che punto sia la messa a terra dei progetti del PNRR basta scorrere la Relazione sullo stato di attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza redatta in attuazione dell'articolo 2, comma 2, lettera e), del decreto-legge 31 maggio 2021, n.77, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2021, n.108. Si capirebbe allora che è stata predisposta la cornice teorica, la struttura, ma mancano molti dei progetti concreti e soprattutto mancano innumerevoli provvedimenti da approvare per rendere operativi i progetti.

### Un Governo allo sbando

Tutto questo avviene mentre molti nel Governo imboccano pericolose derive come fa Cingolani che sogna un nucleare sicuro ed ecologico che non esiste, in combutta con la lobby dei costruttori francesi di centrali e i procacciatori dell'uranio africano da quei territori nei quali l'Italia invia di nascosto soldati camuffati da incaricati di controllare i traffici di migranti.

Se c'era una riforma urgente da avviare riguardava il riordino dell'assistenza sanitaria togliendo immediatamente il numero chiuso a Medicina, stanziando le borse di sostegno agli specializzanti, avviare la formazione di personale infermieristico, intervenire sull'assistenza di prossimità modificando la gestione della medicina di base e progettando la struttura territoriale dell'assistenza. Ma niente di tutto questo. Manca una gestione delle crisi industriali e Giorgetti e il suo staff si stanno distinguendo per una gestione inesistente del MISE per quanto riguarda le crisi aziendali e la messa a punto dell'individuazione delle filiere strategiche da proteggere, perché rimangano nel paese e ciò malgrado che un Ministro che si diceva populista e sostenitore degli interessi nazionali dovrebbe dirigere e orientare significativamente la politica del Governo.

E invece il Governo cincischia, è immobilizzato dai veti incrociati e il decisionismo del Demiurgo si scioglie come neve al sole a causa dei tatticismi necessari a destreggiarsi nella fase preelettorale della Presidenza della Repubblica e per ogni problema si ricorre al rinvio. Comunque vada il gioco del Quirinale sarà necessario un rimaneggiamento del Governo e della maggioranza e non solo perché il desiderio di tutti i parlamentari di mantenere in vita le Camere per poter maturare la pensione blinderà la legislatura. ma perché una lobby più potente si avvanza per rivendicare la gestione dei tanti progetti del PNRR: si tratta di quella affollata pletera di tecnoburocrati, di grand commis, di teste d'uovo, che si propongono ed ambiscono a gestire il malloppo. È alle porte una battaglia per le nomine a questi incarichi che non risparmierà esclusione di colpi, che lascerà molti cadaveri nelle anticamere e darà un volto ai nuovi (vecchi?) padroni del paese.

### Guardando fuori dall'uscio

Mentre l'attenzione di tutti in Italia è ripiegata sui tanti problemi del paese e cresce la preoccupazione per la crescita dell'inflazione e dei prezzi dell'energia, complice un mercato selvaggio liberalizzato che strozza l'utente e lo rende vittima dello stolkeraggio dei tanti disperati che lavorano nei call center a caccia di clienti, abbiamo smesso di guardare fuori dall'uscio, cosa che ci ripromettiamo di fare con i prossimi numeri andando a guardare ciò che avvenne nell'America Latina dopo che il Cile è stata evitata la vittoria del candidato pinoschettista emule di Bolsonaro. Si è aperto nel paese un

Lor signori	La Redazione
Il mito dell'equilibrio economico	Saverio Craparo
Tra delocalizzazione e internazionalizzazione delle imprese	La Redazione
Sentenza Lucano	Gianni Cimbalo
Emigrazione necessaria	G.C.
Definite le linee guida sul lavoro agile nella P. A.	R. P.
Un contratto divisivo	Rocco Petrone
Cosa c'è di nuovo	

percorso di ricostruzione costituzionale che merita di essere analizzato anche nella prospettiva delle prossime elezioni in Brasile che dovrebbero vedere la candidatura di Lula che riporterebbe il paese fuori dalla stretta dei militari e della destra.

Dovremo guardare con attenzione a quello che avviene nell'area dimenticata del Corno d'Africa e cercare di capire dove va l'Etiopia, paese da sempre determinante rispetto agli equilibri dell'area. Dovremo cercare di capire cosa sta cambiando nei paesi rivieraschi del Nord Africa, ne va non solo della politica migratoria ma anche di un possibile spostamento dell'attenzione dell'Europa verso il sud dell'Unione e quindi verso il mediterraneo. Sarà essenziale fare chiarezza sulle presenze francesi (e italiane) in Africa.

È tempo di tornare ad occuparsi della politica globale della Cina delle sue vie della seta e dello sviluppo dell'area del Pacifico meridionale sulla quale si trovano in competizione la Cina e gli Stati Uniti mentre si disegna un ruolo nuovo per Giappone Corea del Sud e Singapore nei processi di assetto economico finanziario dell'area con Singapore che sta definitivamente prendendo il ruolo di Hong Kong come piazza finanziaria dell'area.

Bisognerà indagare su che cosa succederà negli equilibri politici del sub continente indiano dopo il ritiro USA dall'Afganistan e su quanto, l'India radicalizzata dal fondamentalismo indu sarà in grado di trovare alleati nell'area o non finirà per spingere i paesi islamici dell'area ad una santa alleanza che coinvolgerebbe non solo il Pakistan, potenza nucleare come del resto l'India, ma anche l'Indonesia che è il paese islamico più popoloso del mondo.

L'area del mondo arabo vive le sue guerre dimenticate come quella dello Yemen e insieme l'eterno conflitto arabo israeliano che ruota intorno alla crisi su Gaza e a quella libanese, complicata dalla trattativa aperta sul nucleare iraniano. Quanto è lontano il ripresentarsi sulla scena mondiale del fondamentalismo islamico che ci ha abituato a un andamento carsico per cui scompare per poi immediatamente e improvvisamente riesplodere ?

Mentre gli Stati Uniti vanno velocemente a sbattere, stretti in una crisi tra democratici e trumpiani, indice e conseguenza di un paese spaccato in due dal suprematismo bianco in crisi e da una componente multi-etnica che fatica a prevalere, prende corpo una situazione che pone quell'economia in una situazione di incapacità di riprendersi dalla seconda sconfitta militare consecutiva della sua storia. Ci sono voluti circa venti anni per superare il trauma vietnamita; quanti ne saranno necessari per superare quello afgano?

Occorre guardare in prospettiva alla politica energetica Russa e alle necessità di sicurezza di quella che rimane una delle più grandi potenze militari del pianeta a fronte di una politica aggressiva ed espansiva condotta dalla NATO la quale tende costantemente ad allargarsi mettendo in pericolo gli equilibri strategici: in questo quadro lo scontro sull'Ucraina e quello sull'esportazione di gas in Europa offrono la cartina di tornasole non solo per gli esiti dello scontro ma incide sull'area europea.

## **L'enigma Europa**

L'Europa è impegnata in una gigantesca trasformazione della propria economia e in un fase di transizione che la pone in una condizione di oggettiva fragilità e debolezza che può essere superata solo a condizione di serrare i ranghi nella direzione di una maggiore integrazione. Per raggiungere questo risultato deve sconfiggere e mettere a tacere le tante voci e componenti sovraniste. Non sarà facile: per farlo serve una politica economica coraggiosa, occorre mutare le condizioni che consentono alle forze sovraniste di operare, strozzandole economicamente e questo si può fare solo accrescendo i settori di condivisione e andando spediti verso una gestione comune del debito, verso una politica fiscale comune, ostacolando e ponendo fine al dumping fiscale e salariale, altrimenti il progetto di riconversione green fallirà.

Solo una maggiore coesione tra gli Stati membri può creare le condizioni per il graduale ingresso nell'Unione dei paesi balcanici che ne sono ancora fuori e rispetto ai quali occorre impedire che questi divengano i luoghi nei quali continuare a far sguazzare le imprese che speculano su un minor costo del lavoro, condizioni fiscali di privilegio, una legislazione del lavoro carente nei diritti, soprattutto delle donne.

Se sarà unita e coesa l'Europa potrà mantenere la promessa fatta agli scozzesi di mantenere accesa la luce in previsione di un loro ritorno. È un dato di fatto che – complice la pandemia la Brexit si è rivelata un disastro le cui conseguenze negative sono in costante crescita: ne viene che solo una Europa forte e coesa potrà permettersi di accogliere i brandelli, uno per uno del Regno disunito.

Poiché i tempi entro i quali questo processo è destinato a realizzarsi non sono molto lunghi l'unione deve attrezzarsi e approfittare dell'assenza degli inglesi per darsi nuove regole e rinforzare la coesione se non si vuole che riprenda spazio il freno costante al processo unitario esercitato dalla Gran Bretagna durante la sua permanenza nell'unione. Per questo motivo urge che da subito vengano presi provvedimenti verso i paesi del gruppo di Visegrad e soprattutto verso la Polonia e l'Ungheria. Sanzioni e sospensioni disposte oggi verso questi paesi saranno la ricchezza di domani

Sarebbe bello, utile e significativo che il confronto si aprisse non sui diritti umani - e questo non perché non siano importanti – ma perché più gravide di conseguenze sarebbero politiche europee comuni in materia di contrasto al dumping salariale, fiscale, e normativo, promuovendo anche una comune legislazione sui diritti dei lavoratori e il rispetto delle regole e delle condizioni di lavoro omogenee su tutto il territorio dell'Unione. Inoltre una generale vertenza per l'uguale salario tra uomini e donne potrebbe sanamente costituire un elemento comune per tutti i paesi

La Redazione

# Il mito dell'equilibrio economico

A pagina 23 de “*Il Sole 24 ore*” di venerdì 24 dicembre 2021, a. 157°, n° 353, è presente un interessante articolo di LEONARDO BECCHETTI dal titolo “*L’equilibrio economico post pandemia va raggiunto con un nuovo modello economico*” e sottotitolo “*Dalla mano invisibile al voto con portafoglio*”. Vi viene presentata una critica serrata ai modelli monetaristi che hanno dominato la scena delle teorie economiche nell’ultimo mezzo secolo; non è certo un caso se viene richiamata l’ipotesi della “mano invisibile” di ascendenza smithiana.

## Il modello classico (e neoclassico)

L’articolo suddetto parte dal riassunto delle teorie dell’equilibrio economico come previsto dalla teoria classi da Smith e Ricardo fino ai marginalisti (Marshall, Jevons, ecc.): il mercato si autoregola nel momento in cui tutti gli attori che in esso operano si comportano da perfetti egoisti, ognuno perseguendo il massimo dei propri interessi; tanti atomi che non comunicano tra di loro, ma che nell’operare per il raggiungimento del proprio massimo benessere, automaticamente generano un equilibrio in grado di accontentare tutti al limite superiore della felicità di ognuno consentita dalle risorse sociali esistenti. La “*somma di interessi “egoistici” (quelli dei consumatori dei produttori) si trasforma in benessere per la collettività attraverso il principio della concorrenza sul mercato (la mano invisibile)*”. E ancora: “... *basta seguire i propri istinti e non c’è bisogno di preoccuparsi di fare del bene perché ci penserà il mercato a rimettere tutto in ordine. Se Hobbes aveva bisogno di uno Stato leviatano per evitare la guerra civile tra gli homo homini lupus, Smith è più ottimista e pensa che la mano invisibile basti.*” Come detto, questo modello non ha solo un valore storico, perché dopo avere dominato la scena dell’economia politica fino ad un secolo fa (eccettuando ovviamente la corrente marxiana), è sopravvissuto carsicamente nel periodo keynesiano, per riemergere prepotentemente negli anni settanta del secolo scorso, nella sua visione estrema dovuta a Smith.

In verità il modello appena esposto era visto solo come il caso limite di riferimento, per poi modificarsi per approssimazioni successive alle società reali, in cui, per esempio, nascono monopoli ed oligopoli, cartelli e trust, multinazionali che operano per limitare appunto la libera concorrenza e dove alcuni beni sociali non sono perseguibili dagli interessi del mercato (salute, istruzione, sicurezza, ecc.). “*Per tutti questi motivi l’equilibrio spontaneo dei mercati non coincide più con l’ottimo socialmente desiderabile. Appare a questo punto un deus ex machina (il pianificatore benevolente che ha a cuore il benessere sociale e dispone di tutte le informazioni e il potere necessari per risolvere il problema) che attraverso tasse e regolamenti riporta il sistema verso l’ottimo socialmente desiderabile.*” Ovviamente questa visione modificata non vale per tutte le scuole neoliberali imperversanti a tutt’oggi.

## Le critiche giuste

Becchetti fa giustamente notare a questo punto che anche l’ultima visione edulcorata del liberismo odierno incontra difficoltà a rendere conto del mondo reale, ciò che giustifica la lunghezza della crisi in atto nei mercati mondiali, crisi occultata dalla pandemia, ma non risolta; aggiunge che per uscirne definitivamente occorre mutare paradigma di riferimento. Per passare a questo, l’articolaista inanella le sue critiche al modello presentato. La prima considerazione riguarda il fatto che la storia non ha mai presentato il previsto stato di benessere generale che la teoria prevedeva. Le cause vanno ricercate nell’inesistenza del “pianificatore benevolo”, che anzi gli uomini preposti al governo dell’economia hanno sempre manifestato un attaccamento maggiore per il proprio interesse personale che per il benessere comune. Le emergenze che si stanno manifestando (crisi climatica, pandemia) sottolineano l’interconnessione tra tutti gli appartenenti all’umanità, il nostro essere una comunità in cui il comportamento di ognuno si riverbera sugli altri.

## Cos’è il “voto con portafoglio”

Secondo l’autore l’emergere della consapevolezza comunitaria induce negli individui comportamenti virtuosi, che si allontanano da quelli dell’egoista isolato preso in considerazione dalla teoria classica e neoclassica, generando un nuovo modello economico. Eccone alcuni esempi. “... *le persone sono caratterizzate, oltre che dal desiderio di massimizzare i propri risultati personale, da generosità e dono, reciprocità e avversione alla disegualianza*”. “... *molti produttori hanno un’ambizione superiore a quella di massimizzare il profitto che consiste nell’affiancarvi l’obiettivo di un impatto sociale e ambientale che può conquistare la gratitudine dei propri concittadini*”. Sono le scelte consapevoli di questi consumatori e produttori socialmente responsabili che cambierebbero il volto del mercato verso un diverso equilibrio votando col portafoglio, ovvero creando organismi di natura nuova e diversa, quali si manifestano “... *nella* Crescita Politica “Newsletter dell’UCAd’I”

*proliferazione di organizzazioni sociali e produttive che non hanno come obiettivo unico il massimo profitto (cooperative sociali, fondazioni di comunità, benefit corporation, banche etiche ...)*. Grazie al voto col portafoglio, anche l'economia degli appalti pubblici inizia a mutare e "... *ad adottare regole che segnano il passaggio dal concetto di massimo ribasso a quello dei criteri minimi sociali e ambientali fino a introdurre il principio di generatività negli appalti.*" I benefici dei nuovi parametri generebbero persino la capacità di "... *proteggersi dalla minaccia delle delocalizzazioni e dal dumping sociale e ambientale di aziende che cercano luoghi di produzione dove i costi del lavoro, ambientali e fiscali sono maggiori (sic!) attraverso «meccanismi di aggiustamento delle frontiere»...*". L'articolo si conclude con questa frase ad effetto: "*Non è il battito di ali di una farfalla, ma il voto col portafoglio la leva che oggi può cambiare e sta iniziando a cambiare il mondo*".

## **I limiti**

Ora, si dà il caso che sia proprio il battito d'ali di una farfalla che può provocare conseguenze notevoli su scala molto più rilevante ed a distanze imprevedibili; ma ciò è possibile perché le cause agenti si susseguono secondo leggi statistiche ad elevata probabilità. I loro effetti non sono facilmente prevedibili a causa dell'enorme numero di variabili in gioco, ma l'automatismo delle leggi fisiche è ineludibile e la conoscenza ed il calcolo dell'evoluzione di tali variabili è teoricamente possibile disponendo di calcolatori sufficientemente potenti. Gli eventi citati nell'articolo in esame non possono viceversa dispiegare liberamente ed automaticamente i propri effetti sul mercato globale secondo una rigida consecuzione di fatti legati da leggi ineluttabili; e questo per il semplice fatto che forze amministrative, politiche e soprattutto economiche estremamente potenti ne ostacolano il libero sviluppo, limitandone ed annichilendone gli effetti potenziali. Non mi pare poi che tanti siano i consumatori responsabili e soprattutto i produttori sensibili, che essi si moltiplichino e costituiscano una massa critica in grado di pesare con il loro "voto col portafoglio" sugli andamenti geopolitici. Siamo cioè nella sfera delle ipotesi astratte e sul piano delle buone volontà che scarsa capacità hanno di modificare la crudezza del reale. In termini più espliciti non sono le eventuali isole felici che hanno la possibilità di mutare la struttura complessiva dell'assetto economico del mercato globale, ma è proprio la struttura della produzione e del mercato in regime capitalistico che ha il potere di neutralizzare ed inglobare i comportamenti devianti e "virtuosi".

## **Le critiche che mancano: homo oeconomicus ed homo socialis**

Altre e più profonde sono le tare della teoria classica (e neoclassica)! Non è l'altruismo e la bontà (che pure contano) il vero tarlo dell'*homo oeconomicus*. Anche un puro ragionamento egoistico non necessariamente spinge gli esseri umani all'isolamento. Fin dagli albori essi hanno sviluppato, come altri animali, lo spirito di branco, come arma necessaria alla propria sopravvivenza in un ambiente ostile, tanto più pericoloso quanto più essi erano indifesi. Dalla loro vita in comunità hanno presto imparato che non solo essa rispondeva alla necessità della difesa, ma anche che permetteva di realizzare insieme obiettivi che il singolo non avrebbe mai potuto neppure pensare di raggiungere. L'umanità è progredita grazie, sì, a intuizioni geniali dei singoli, ma soprattutto per l'utilizzo collettivo di dette intuizioni ed alla creazione di quell'humus culturale che ha reso possibile la formazione degli individui più dotati intellettualmente e che solo la vita comune è in grado di creare. Non la bontà e l'altruismo spingono la specie umana a vivere in comunità, ma proprio quell'egoismo che la spinge a cercare la sicurezza, le relazioni affettive con i propri simili, la possibilità di sfruttare la forza della collettività, la potenza di un substrato culturale che solo l'accumularsi delle esperienze permette di ottenere. Viviamo in società perché ci conviene, anche se questo ci costringe ad accettare compromessi, a sottomettersi a regole, a limitare i nostri spazi; soli saremmo più "liberi", ma meno felici e più fragili.

## **Le critiche che mancano: l'attrito dell'abitudine**

Ma le carenze del modello classico (e neoclassico) non si fermano qui. L'assunto basilare del modello è che ogni individuo che agisca sul mercato delle merci persegue il massimo di *ofelimità*<sup>[1]</sup>. Ma questo ragionamento nasconde due insidie. La prima è che se un bene concede a chi lo acquista un certo benessere soggettivo, allora lo stesso individuo

[1] L'uso del termine **ofelimità** (dal greco ὀφέλιμος, «utile, vantaggioso», derivato di ὀφέλειω «essere utile, giovare») è stato introdotto dall'economista Vilfredo Pareto (1848-1923) per indicare la capacità che i beni economici e i servizi e i servizi hanno di soddisfare i desideri e i bisogni umani individuali, evitando, così, le ambiguità semantiche soggiacenti all'uso del termine utilità. Pareto preferisce il termine ofelimità a quello più comune di utilità per sottolineare che non sempre ciò che l'individuo desidera (cioè ciò che gli è ofelimo) gli è anche utile, nel senso di favorevole. L'ofelimità si differenzia dall'utilità per il suo carattere di soggettività. In altre parole l'ofelimità, rappresenta l'utilità dal punto di vista del singolo individuo, non della comunità. <https://it.wikipedia.org/wiki/Ofelimità>.

mostra la tendenza ad aumentarne il possesso; questo non sempre si verifica. La teoria, è vero, tiene conto che ogni frazione di bene ottenuto in più vede diminuire il prezzo che il soggetto è disposto a pagare per esso (*utilità marginale*); ma la soddisfazione individuale può manifestarsi ben prima di quanto le equazioni impostate su questo principio ne rendano conto. La seconda e più incresciosa carenza è che non sempre il ribasso dei prezzi di nuovi prodotti immessi sul mercato provoca, anche in tempi differiti come previsto dalla teoria, la sostituzione del vecchio prodotto; il calcolo dei singoli egoisti non è necessariamente volto a confrontare il benessere che gli procura il bene desiderato ed il suo costo. Prima di tutto vi è il fenomeno della fidelizzazione, per il quale si è portati a preferire merci di cui si conoscono le qualità, già abbondantemente esperite, rispetto a prodotti nuovi e sconosciuti; una sorta di viscosità degli acquisti, Secondo di poi il martellante uso della pubblicità porta gli acquirenti a preferire prodotti conosciuti e reclamizzati rispetto a prodotti considerati più oscuri (ciò che spiega l'enorme investimento che le aziende fanno in spese pubblicitarie; oppure l'attrazione che esercitano le confezioni delle merci esposte [2] (anche queste oggetto di attente ricerche aziendali, pure molto costose) e contribuiscono ad alterare le propensioni di acquisto. Questi due fattori avvelenano le equazioni del mercato, rendendole poco fruibili.

## L'equilibrio impossibile

Le note successive faranno riferimento alla teoria esposta a fine del XIX secolo da Vilfredo Pareto [3], punto di arrivo della teoria classica nella versione marginalista; i suoi presupposti sono stati ripresi pedissequamente dalla scuola neoclassica. Quest'ultima ha aumentato notevolmente il ricorso alla matematica, già massicciamente adoperata dal Pareto. Tutto l'impianto della teoria ha un'unica base: la determinazione dello stato di equilibrio del mercato, quello che assicurerebbe il raggiungimento del massimo di benessere per tutti i membri della società compatibile con le risorse disponibili. Per ottenere le equazioni di questo stato di equilibrio, un numero di equazioni pari alle variabili presenti nel sistema [4], si fanno alcune assunzioni discutibili: prezzi costanti, imprenditori che operano in regime di parità tra investimenti e ricavi (negli investimenti sono compresi gli onorari legittimi che l'imprenditore riceve per le proprie prestazioni), profitti quindi nulli. Il sistema economico complessivo oscilla attorno a questo stato tornandovi laddove una qualche forzatura lo faccia discostare, grazie a forze automatiche che originano dalla libera concorrenza; quest'ultima è l'unica garanzia dell'equilibrio economico. C'è però una considerazione preliminare da fare. Il mercato, per sua natura, non è mai in equilibrio, ossia tendenzialmente statico: esso è in perenne movimento ed evoluzione passando continuamente da uno stato ad un altro. Pareto prende in considerazione la dinamica del sistema economico, per la precisione nel capitolo IV del secondo volume, dedicato alle crisi; ma i movimenti ivi previsti sono lenti ed oscillatori, sale per le brusche variazioni delle crisi, che però sono rappresentate come oscillazioni più rilevanti, ma pur sempre attorno al punto di equilibrio. In sostanza quello che l'economia classica (e neoclassica) cerca di individuare è uno stato utopico, non esistente in alcun sistema economico reale, un'astrazione priva di contenuto euristico. È proprio questa concezione statica dei sistemi economici che porta i teorici classici (e neoclassici) a cercare di limitare un qualsiasi governo dell'evoluzione dei mercati globali: ogni intervento volto a condizionare l'evolversi del sistema è visto come un ostacolo della "libera concorrenza", che da sola è in grado di ricondurre in tempi ragionevoli ogni attore del processo al massimo possibile di benessere, cioè alla quiete.

## APPENDICE MATEMATICA

Pareto fa enorme sfoggio di una cultura enciclopedica: sociologia, storia, letteratura, fisica e matematica. Su quest'ultima, divenuta fondante nell'economia moderna a partire proprio dai marginalisti e nella ripresa nella seconda metà del secolo scorso in maniera sempre più massiccia, sarà opportuno soffermarsi in dettaglio. La conoscenza così vasta dell'autore incorre talvolta in falle notevoli, quando ad esempio confonde il moto delle molecole di un metallo con le onde che si

[2] Molteplici sono i richiami che pubblicità e confezioni utilizzano per convincere gli acquirenti: origini delle materie prime, sostenibilità ambientale, salubrità, filiera corta, tutele del lavoro, solidità aziendale e chi più ne ha più ne mette. È per lo meno dubbio che nella pratica tutte le caratteristiche dei prodotti proclamate ossessivamente forniscano poi una maggiore ofelimità per il cliente, pur senza considerare i casi, non infrequenti, di pubblicità mendace. Chi acquista dovrebbe essere dotato di vaste e approfondite conoscenze per orientarsi nell'acquisto di merci che corrispondano effettivamente alla sua soggettiva soddisfazione.

[3] VILFREDO PARETO, *Corso di economia politica*, 2 voll. Einaudi, Torino 1953<sup>5</sup>.

[4] Il fatto che il numero delle variabili in gioco (ofelimità dei singoli, quantità delle merci, capitali, interessi, prezzi, etc.) sia vastissimo, in numero tale cioè da rendere impossibile risolvere in pratica le equazioni determinando le variabili, non inficia il fatto che il sistema si teoricamente risolvibile e questa considerazione permette al Pareto di ricavare alcune considerazioni sulle condizioni cui il mercato deve nel suo complesso soddisfare.

propagano in esso posto in vibrazione (& 926)<sup>[5]</sup>; confonde così l'agitazione termica con le oscillazioni sinusoidali di una corda vibrante.

### **L'ofelimità è massima o minima?**

Nel cercare la condizione di equilibrio l'equazione delle ofelimità viene derivata e la funzione derivata eguagliata a zero. Secondo l'autore l'annullamento della funzione derivata corrisponde di per sé al punto massimo dell'ofelimità globale. Si dà il caso che la derivata prima si annulla nei punti di massimo, di minimo e nei flessi della funzione per cui nulla ci assicura che quella determinata dalla teoria sia effettivamente il massimo di ofelimità globale. Per scoprirlo sarebbe necessario indagare l'andamento in quel punto della derivata seconda e ciò non viene fatto.

### **Il massimo non può coincidere con la stabilità**

Un'altra assunzione della teoria è che il punto di equilibrio individuato sia non solo il massimo di ofelimità, ma anche che esso sia stabile; tant'è che si afferma che ogni scostamento dall'equilibrio sia annullato da forze endogene, sì che esso si ricostituisce. Anche in questo caso la matematica ci dà altre indicazioni: il punto di massimo di una funzione è per sua natura instabile, tanto che ogni minimo scostamento da esso fa allontanare irrimediabilmente lo stato del sistema dal punto individuato: un massimo è un punto di instabilità, solo un punto di minimo è stabile. Si pensi ad una sfera in cima ad una cunetta (massimo), o nel fondo di una buca (minimo).

### **La matematica incompresa**

Il ricorso alla matematica si rivela così per quello che è: rivestire di una patina di oggettività scientifica scelte di politica economica, che così oggettive non sono. È così che si può affermare che la libera concorrenza sia l'unico sistema in grado di assicurare la formazione di un stato economico stabile, equilibrato e che assicura ad ogni persona che faccia parte della società il massimo benessere possibile. In quest'ottica le coalizioni, i trust, gli oligopoli, i monopoli costituiscono tentativi di forzare le leggi imparziali del mercato, ma queste sono potenti al punto tale da ricondurre il sistema economico al punto ottimale previsto dalla teoria. Per cui ogni intervento legislativo volto a ridurre l'invasione dei cartelli non è solo inutile, ma si rivela addirittura dannoso perché in definitiva comporta solo una perdita di ricchezza globale, che comporta un danno per tutta la società. Questo era il pensiero di Pareto sullo scorcio del XIX secolo, ma queste idee di fondo hanno percorso sotto traccia (von Mises, von Hayek) la prima metà del secolo successivo per riemergere prepotentemente con Friedman negli ultime decenni e per dominare la scena e condurre l'economia globale al disastro del 2007, quel disastro mai recuperato e che ora la pandemia sta occultando.

[5] VILFREDO PARETO, *Corso di economia politica, cit.*, vol. II, *L'organismo economico*, Capitolo IV, *Le crisi economiche*, p. 302.

**Saverio Craparo**

## **TRA DELOCALIZZAZIONE E INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE**

**Mentre la minacciata chiusura della GKN di Firenze sembra avviarsi verso una soluzione e altre crisi analoghe sia annunciano – non ultima quella della Caterpillar di Jesi – in finanziaria si approvano norme sulle delocalizzazioni.**

Il 23 dicembre si è chiusa la trattativa al MISE con la proprietà e un una società che fornisce consulenze nel settore economico e finanziario ha costituito la Qf Spa, «Quattro F, ovvero Fiducia nel Futuro della Fabbrica di Firenze». L'acquisto pone fine al rischio licenziamenti: l'azienda ritira la messa in liquidazione e contestualmente viene ritirata l'impugnazione contro il ricorso vinto dai sindacati, relativa alla vecchia procedura di licenziamento. L'acquirente, esperto in ristrutturazioni aziendali, si propone di traghettare GKN verso l'acquisto da parte di uno dei due pretendenti che dichiara di avere, ovvero un'azienda farmaceutica e un'altra di componentistica per le energie rinnovabili, e intanto diventa proprietario senza licenziare nessuno. Mediatori dell'operazione sembrano essere stati il Cardinale di Firenze, le

Istituzioni, i sindacati, la Confindustria di Latina, dove il titolare della società risiede. Lo hanno affiancato nell'operazione – a quanto riferisce la stampa specializzata - i suoi consulenti Deloitte Touche, Tohmatsu Limited, una società inglese a responsabilità limitata, affiancata dal team di Matteo Uggetti, Gmr Partners, Decon Group, Studio Chiomenti con il team di Edoardo Andreoli.

Nell'immediato si ricorrerà alla cassa integrazione per i 422 lavoratrici e lavoratori. Intanto l'occupazione della fabbrica continua perché i lavoratori vogliono vederci chiaro. Finché l'azienda non ripartirà con tutti i lavoratori al proprio posto e la produzione non verrà ripresa nessuno intende considerare risolta la vertenza, anche se il ministero del Lavoro ha dichiarato che con l'approvazione della legge di bilancio dovrebbero essere approvati nuovi strumenti di accompagnamento utili a coprire i prossimi mesi. Nel frattempo, in particolare a gennaio, i lavoratori saranno retribuiti utilizzando le ferie. È dunque comprensibile la diffidenza e la prudenza: non è la prima volta che le ventilate soluzioni non sono poi andate a buon fine e perciò i lavoratori sono vigili e diffidenti.

## La finanziaria e le norme antidelocalizzazione

La crisi aziendale della GKN, la delocalizzazione decisa malgrado che la fabbrica accumulasse profitti, hanno posto all'attenzione generale il problema. La proposta di decreto fatta dai lavoratori con l'aiuto dei giuristi democratici - e della quale abbiamo dato conto (La Redazione, *Tra delocalizzazione e reshoring*, Newsletter Crescita Politica, n 151, ottobre 2021, pp. 8-11) ha prodotto la presentazione di un apposito disegno di legge i cui contenuti in parte sono stati sintetizzati in un emendamento introdotto nella legge di bilancio che contiene in realtà una procedimentalizzazione della delocalizzazione, nell'intento dichiarato di ostacolare le cosiddette delocalizzazioni selvagge e prevede la restituzione dei finanziamenti statali ricevuti, misura dimostratasi del tutto inefficace. Il risultato è che si rischia di peggiorare la situazione giuridica precedente perché la proceduralizzazione rende inapplicabile la tutela ex art. 28 dello Statuto dei Lavoratori, come è stato possibile per la GKN a patto di pagare una penale risibile.

Nel dibattito tra i diversi partiti nella discussione sull'articolo 5 della legge di bilancio che riguarda le delocalizzazioni i partiti si sono mostrati restii a varare delle norme di reale ed efficace contrasto al fenomeno. Il timore è di scoraggiare gli investimenti stranieri in Italia, creando eccessivi vincoli per le imprese investitrici; non si vogliono inoltre creare ostacoli alla cosiddetta internazionalizzazione delle imprese, che spinge gli imprenditori italiani ad investire all'estero, non solo a causa dei minori costi del lavoro, delle facilitazioni fiscali agli investimenti e a causa dei minori adempimenti burocratici, ma anche per poter penetrare in quei mercati. Non sono pochi, infatti, i paesi che chiedono alle imprese che vogliono operare sul loro mercato a produrre almeno in parte le merci in loco, al fine di stimolare gli investimenti. Ciò detto non si comprende perché una tale clausola non possa essere opposta quantomeno alle imprese facenti capo a paesi extracomunitari.

Quest'insieme di motivi ha indotto il Parlamento a svuotare di efficacia la norma antidelocalizzazioni nascondendosi dietro alle necessità di stimolare nuovi investimenti stranieri in Italia e le *start-up*, ritenute innovative della struttura industriale del paese. Durante la discussione vi è stato chi (LEU) ha affermato che “L'impresa fa il suo dovere: delocalizza quando gli conviene, non è che [la delocalizzazione] è selvaggia o scorretta. Se le norme gli consentono di fare un'operazione che massimizza i profitti [l'impresa] lo fa, non perché è cattiva, ma perché funziona così.” E ancora “Almaviva non è andata in Slovacchia perché l'imprenditore è selvaggio, ci è andata perché là il lavoro costa un terzo di quello che costa in Italia e, quindi, quando deve fare gli appalti, può fare prezzi più bassi, perché là il lavoro costa un terzo. Ma non è selvaggio, non è scorretto, ha fatto semplicemente l'interesse della sua impresa e dei suoi azionisti, funziona così! (...). La verità è che il quadro di regole che abbiamo che è stato costruito a livello globale e a livello di mercato unico europeo (...) è un quadro regolativo che colpisce e svaluta il lavoro in modo fisiologico, non in modo patologico per le delocalizzazioni selvagge.”

A fronte di questa situazione i modi per affrontare il fenomeno differiscono a seconda che si agisca nell'ottica di tutelare l'impresa o il lavoro. Chi tutela l'impresa, ritiene che per tutelare il lavoro vadano minimizzati i diritti delle persone che lavorano, perché gli *animal spirits* degli imprenditori - come diceva Keynes - possano produrre più ricchezza e quindi far sì che venga distribuita. Per questo stesso motivo costoro ritengono che la *flat tax* sia utile perché il mercato remunera meglio gli imprenditori più produttivi, i quali farebbero “colare” parte della ricchezza prodotta su tutti. Questa è la posizione espressa dai partiti di destra dichiarata e dai falsi sinistri, come “Italia Viva” e Azione”, ma anche dal PD.

Vi è invece, chi pensa che vadano tutelati i diritti delle persone, perché ciò costituisce anche un argine che consente all'impresa di investire in tecnologie innovative e che siano necessari investimenti pubblici per sostenere la domanda in un periodo in cui quella aggregata è molto scarsa. Perciò difendere l'interesse della proprietà dell'impresa non basta e occorre invece che vada riequilibrato l'interesse di chi è proprietario dell'impresa con l'interesse del lavoratore. Invece i Governi che si sono succeduti negli anni hanno approvato provvedimenti che hanno colpito il lavoro e quello attuale, per bocca del demiurgo Presidente del Consiglio, ha ribadito di credere nella forza regolatrice del mercato e ritiene di non dover intervenire, in attesa che la situazione si riequilibri da sé e che le imprese che il padrone ha deciso di chiudere chiudano, perché così esige il mercato.

È questo il motivo per cui il testo licenziato dal Governo e imposto con la fiducia nella legge finanziaria si limita a distribuire “pannicelli caldi” sulle crisi aziendali e ad accompagnare con gli ammortizzatori sociali i lavoratori alla perdita del posto di lavoro: basta guardare al destino delle tante crisi aziendali che giacciono nei corridoi del MISE e che

crescono di numero di giorno in giorno. In queste condizioni le norme anti delocalizzazione, come del resto è avvenuto anche con la legge francese – come notavamo commentandola – non possono che fallire il loro scopo.

### **Costruire una vertenza sindacale in Europa.**

Quello che, a nostro modesto, avviso manca nella proposta, peraltro generosa ed apprezzabile dei giuristi democratici, è creare le premesse per la costruzione di una vertenza sindacale, rimettendo in gioco i lavoratori, posto che dai Governi controllati dal padronato non c'è da attendersi nulla di buono. In tal modo si darebbero le gambe per conferire efficacia ai meccanismi di garanzia ipotizzati. Ci permettiamo di proporre alla riflessione una proposta.

Il problema della delocalizzazione produttiva affligge tutti i paesi ad economia matura e con livelli salariali e fiscali che non permettono dumping né salariale né sotto il profilo fiscale. Se si analizza la posizione a riguardo del problema, quanto meno di Francia e Germania, abbiamo constatato che la reazione francese a protezione dell'economia del paese è fallita malgrado il generoso tentativo di metterla in atto, mentre quella tedesca, a causa della presenza dei sindacati in molti organi di gestione delle imprese, ha avuto un limitato successo. Sappiamo altresì dell'indisponibilità del Governo italiano ad agire in modo incisivo poiché quest'ultimo confida nel mercato e intanto non agisce.

Spetta perciò al sindacato lanciare una vertenza a livello nazionale e contestualmente europeo, cercando e trovando il coordinamento con i sindacati di almeno la Francia e la Germania. Ad esempio, interlocutori possibili potrebbero essere Force Ouvrière in Francia e la IG Metal in Germania e, perché no, la intera Deutscher Gewerkschaftsbund. (confederazione dei sindacati tedeschi).

Queste organizzazioni dovrebbero finalmente prendere atto della dimensione sovranazionale dei problemi e trasformare il loro rapporto burocratico di relazioni internazionali, affidato oggi a funzionari che vegetano nel cimitero degli elefanti degli incarichi sindacali di facciata, in un rapporto operativo e vitale che vede operare in prima persona i Segretari Generali, i quali dovrebbero aprire una vertenza con i rispettivi Governi, e farsi portatori di una proposta presso il Parlamento dell'Unione e la Commissione, considerato che la stragrande maggioranza delle delocalizzazioni avviene nel mercato unico e che funziona sulla base del *dumping* sociale, ovvero, sulla base della concorrenza al ribasso sulle condizioni del lavoro. Rafforzare quindi la richiesta di un salario minimo e avviare un piano di coordinamento delle legislazioni del lavoro e dei diritti e norme comuni in materia di orari, salari minimi, festività e garanzie del lavoro, dando finalmente corpo all'Unione nel settore del lavoro. Questo passo è oggi indispensabile se si intende procedere sulla strada del PNRR e della tendenziale messa in comune del debito, in considerazione del fatto che in questa prospettiva è ineludibile una futura convergenza in materia di regime fiscale. Questo livello di intervento permetterebbe di mettere a punto sanzioni efficaci all'interno dell'Unione, imponendo come primo passo a tutti i paesi quantomeno l'adozione di un salario minimo comune e diritti e tutele validi per tutti.

Intervenire invece sulla libertà di stabilimento delle imprese nel territorio dell'Unione è paradossalmente più difficile. Sappiamo bene che la proposta può incorrere in un rischio di contenzioso giuridico oltre che politico, perché vige a decorrere dai Trattati di Roma del '57, l'articolo 43 sulla libertà di stabilimento delle aziende. Ma bisogna considerare che sono vigenti anche altri principi, tra i quali quello della coesione territoriale, oggi a tutti gli effetti misconosciuta e subordinata dai Trattati europei al principio della libera concorrenza. Tuttavia la questione potrebbe essere portata davanti alla Corte di Giustizia, chiedendo un bilanciamento tra il principio di coesione territoriale, che è anche poi di coesione sociale, e quello della libertà di stabilimento, che andrebbe reinterpretato.

In questa prospettiva il ruolo dei giuristi democratici potrebbe essere prezioso ed essenziale per contribuire alla crescita complessiva della coesione dell'Unione, tanto più oggi che con il Recovery and Resilience Facility si va verso una maggiore coesione e in prospettiva - si spera - verso la condivisione del debito e perché no, di una politica fiscale comune. Il risultato politico dell'iniziativa sarebbe quello di dare una qualche rilevanza in più all'Unione e di affermare un principio, quello della coesione sociale, oggi decisamente residuale nell'Unione Economica Europea.

Come si conviene ad ogni vertenza sindacale "il punto di caduta" dell'iniziativa sindacale potrebbe essere quello di ottenere che come primo passo e segno di buona volontà sia assicurata l'efficacia di queste norme almeno al di fuori dell'Unione ponendo ostacoli reali nei confronti del dumping messo in atto dai paesi esterni all'Unione; la proposta potrebbe comunque costituire a risolvere almeno una parte del problema.

Senza dare una efficacia nei paesi che mettono in atto il dumping salariale e quello fiscale; d'altra parte, l'Unione rischia di mettere in discussione il mercato unico, costringendo i diversi Governi a praticare la politica dei dazi e delle reciproche sanzioni economiche, rimettendo in discussione i progetti ambiziosi di decarbonizzazione, di lotta alla crisi climatica, di transizione verso un'economia verde. Ne va non solo del destino e del benessere dei lavoratori, ma anche della coesione dell'edificio comunitario.

È questo il punto di partenza per intessere delle alleanze politiche per togliere spazio e significato alle politiche sovraniste di alcuni Stati che poi sono quelli che mettono proficuamente (per loro) in atto le politiche di dumping salariale e fiscale a tutto danno sia dei lavoratori di questi paesi che sono sottoposti a un maggior sfruttamento sia dei lavoratori degli altri paesi sottoposti a una concorrenza sleale e alle peggiori condizioni e da ultimo alla perdita del lavoro.

La redazione



## SENTENZA LUCANO

**Il 17. 12. 2021 è stata depositata la sentenza 607 del Tribunale di Locri, che consta di ben 904 pagine, relativa Mimmo Lucano e altre 27 persone, con la quale l'ex Sindaco del Comune di Riace viene condannato a 13 anni e due mesi di carcere.** Il Tribunale individua le motivazioni dei ben 22 capi di accusa nel "...forte movente politico che ha indotto Lucano a commettere i vari delitti per cui si procede, in forza del quale, da una parte, egli ha consentito ai vari rappresentanti delle singole associazioni di arricchirsi mediante sottrazione costante del denaro dell'accoglienza, allo scopo di averne un ritorno di natura elettorale tramite il loro appoggio, e, dall'altra, operando egli stesso per conseguire dei vantaggi, tramite la patrimonializzazione di Città Futura, che gli permetteva un forte ritorno di immagine, oltre che economico, quest'ultimo derivante sia dalla gestione del frantoio che, soprattutto, delle case da destinare al turismo dell'accoglienza, quali alberghi diffusi sul territorio, che gli producevano reddito, per l'attrazione di livello internazionale che egli aveva saputo pubblicizzare, valorizzando il sistema dell'inclusione e dell'integrazione dei migranti attuata su quei territori." (sentenza: [https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2021/12/Sentenza-607\\_21-LUCANO.pdf](https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2021/12/Sentenza-607_21-LUCANO.pdf), p.181.

La particolarità dell'impianto accusatorio, la dura condanna, il clamore politico del caso, la risonanza politica e mediatica del modello di accoglienza messo in atto a Riace e il bisogno del ceto politico di smantellarlo, meritano un commento approfondito, maggiori informazioni conoscenza, del contesto e alcune considerazioni.

### L'antefatto

L'attività di accoglienza a Riace inizia nel 1998 dopo lo sbarco sulle coste della Calabria di profughi siriani e curdi inizialmente accolti dalla Curia di Locri che aveva allora come Vescovo mons. Giancarlo Maria Bregantini, vicino alle posizioni di Papa Francesco. L'anno dopo viene costituita a Riace da Giuseppe Puglisi l'associazione "Città Futura" con l'intento di trasformare Riace in una città dell'accoglienza. Il progetto politico è quello di costruire una cittadina basata sugli stessi valori della cultura locale, incontaminata dal capitalismo e dal consumismo, nella convinzione che una cultura dell'ospitalità trova sempre il modo e lo spazio per accogliere dei forestieri; tra i soci fondatori Mimmo Lucano. L'associazione inizia la propria attività di volontariato e nel 2004, Lucano viene eletto Sindaco una prima volta. La sua presenza in Comune si protrae per un secondo mandato e l'attività dell'associazione cresce: il Comune di Riace dichiara la propria disponibilità, come non molti altri Comuni in Italia, ad accogliere migranti e si dice disponibile ad ospitarli. Aderisce successivamente al Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), creato il 30 luglio 2013, che si articola in una rete di centri c.d. di "seconda accoglienza" destinati ai richiedenti e ai titolari di protezione internazionale.

Quando, con la crescita degli sbarchi, vengono creati nel 2014 i Centri di Accoglienza Straordinari (CAS) gestiti dalle Prefetture, il Comune di Riace si dichiara ancora una volta disponibile ad ospitare, come fa più tardi con i minori stranieri non accompagnati (MSNA). diventando uno dei Comuni destinatari del progetto. Nell'insieme Riace giunge ad ospitare ben 320 migranti contemporaneamente, sulla base di progetti presentati dal Comune e gestiti da strutture che si creano nel paese dando lavoro anche alla popolazione del luogo.

### Stroncare "l'anomalia" Riace

Riace conta 1.726 abitanti, distribuiti tra il Borgo, posto su una collina a 300 metri di altitudine e a 7 Km la Marina divenuta nota per il ritrovamento dei Bronzi e da allora meta turistica. La parte attiva della popolazione locale è concentrata alla Marina; i migranti e le associazioni che li gestiscono e ne organizzano l'alloggio sono situate nel Borgo, dove quindi il rapporto tra popolazione migrante e autoctona è di uno a due. La popolazione del Borgo è prevalentemente composta da anziani e quindi la presenza dei migranti ridà vita al Borgo, permette la riapertura della scuola, immette un volume consistente di risorse costituito dai finanziamenti erogati per ogni migrante: trenta euro al mese. L'economia del paese rivive anche perché si stimolano i migranti a darsi delle attività e vengono create delle botteghe artigiane. Il Sindaco Lucano, si rivela molto abile e capace nella gestione mediatica dell'accoglienza e soprattutto dimostra di possedere un progetto politico che guarda ad un insediamento stanziale dei migranti e al loro inserimento nel tessuto sociale del paese, anche al fine di rivitalizzarlo, tanto che si comincia a parlare del "modello Riace" come un modo diverso, inclusivo, di gestire il problema.

La sperimentazione messa in atto a Riace potrebbe costituire un esempio di come si può affrontare il calo demografico, ripopolare i piccoli centri, riprendere a curare il territorio, costruire possibilità di sviluppo in luoghi desertificati dall'emigrazione e soprattutto mostrare che la presenza dei migranti è un'occasione di sviluppo e di crescita. L'esempio è politicamente scomodo soprattutto per chi pratica le politiche del respingimento o quelle della ghettizzazione dei migranti nei CARA, veri centri di detenzione e sfruttamento dei migranti, circondati di filo spinato, e soprattutto sottrae braccia al mercato del lavoro clandestino e illegale che gli avversari dell'emigrazione praticano. Perciò il "modello Riace" va smantellato perché politicamente invasivo: se ne fa carico Domenico Minniti (detto Marco), quando giunge al ministero degli Interni. Già considerato nel PCI alla destra del Partito, e ora uomo d'ordine del PD, vicino ai servizi (tanto da dimettersi poi per andare a ricoprire il ruolo di manager a Leonardo che produce e vende anche armamenti) i nuovo Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

ministro “mostra i muscoli” e si segnala per un irrigidimento della politica migratoria. Nel mentre tratta con le tribù libiche perché trattengano i migranti nei lager del paese, impedendo loro di partire, pratica i respingimenti, limita l'attività delle ONG.

Minniti proviene da Reggio Calabria. Era l'anima nera del suo partito nella Regione, dilaniato da una guerra per bande; i suoi sodali sono parte di una politica spartitoria relativa agli affari nella sanità calabrese dissestata, sono al centro di rapporti soprattutto con il clan Occhiuto e si dividono con la destra tutte le occasioni per depredare i beni pubblici. L'operato di Lucano è la sintesi di tutto ciò che Minniti odia, è l'antitesi della sua politica: uno dei suoi primi atti, è quello di impartire nuove disposizioni al Prefetto Michele di Bari di Reggio Calabria, di fresca nomina, (si proprio colui che recentemente si è dimesso a causa dell'incriminazione della moglie per sfruttamento di manodopera clandestina a 5 € al giorno in quel di Foggia). Si decide che a Riace occorre ridurre il numero dei migranti, in modo da far deperire le strutture locali di accoglienza: ciò si può fare ritardando ulteriormente l'arrivo dei fondi per il finanziamento delle attività (che è un ritardo strutturale), evitando di inviare nuovi migranti e promuovendo una attività ispettiva della Prefettura su Riace.

Si susseguono 4 ispezioni disposte dal Prefetto: tre relazioni sono fortemente critiche e rilevano delle anomalie gestionali e scorrettezze amministrative nella gestione e nella rendicontazione delle spese, mentre la quarta ispezione pone in risalto l'efficacia del modello di accoglienza e gli aspetti positivi, pur non negando disordine gestionale e anomalie contabili e di rendicontazione. D'altra parte, queste anomalie si erano rese in qualche modo necessarie per mantenere l'attività di accoglienza.

Infatti le strutture operanti a Riace, su indicazione del Sindaco, responsabile dei progetti, per rispondere alla strategia di attacco messa in atto avevano cominciato, a partire dal 2016, a mettere in atto una strategia di risposta continuando ad ospitare i cosiddetti lungo permanenti, ovvero coloro che avrebbero dovuto essere allontanati, perché era scaduto il periodo di accoglienza previsto dalla legge, assumendo a motivo che si trattava, in molti casi, di persone in grande difficoltà o di nuclei familiari che altrimenti sarebbero stati smembrati. Questa scelta aiutava oggettivamente i migranti ma - rileva il Tribunale - compensava il mancato invio di nuovi migranti e manteneva in vita il tessuto sociale e di solidarietà costruito. Su indicazione di Lucano era stata adottata la cosiddetta “moneta di Riace”, ovvero dei bonus di pagamento emessi dalle strutture che assistevano i migranti, dei sostanziali “pagherò”, in modo che i migranti avessero di che vivere e sostenersi. Queste anticipazioni di spesa venivano poi onorate all'arrivo dei fondi, non senza che ciò producesse difficoltà di rendicontazione e disordine contabile.

### **Accoglienza e sottosviluppo in un Comune di Calabria**

Lucano era consapevole della fragilità del suo progetto che non si limitava solo all'accoglienza e alla solidarietà verso le persone ospitate, ma era altresì consapevole del sottosviluppo economico e sociale del suo Comune, afflitto a sua volta e impoverito dall'emigrazione dei riacesi; vedeva quindi nei migranti dei nuovi potenziali cittadini che avrebbero compensato il declino demografico, rilanciato le attività economiche, anche grazie all'immissione di denaro nel territorio, derivante dai finanziamenti a loro sostegno forniti dallo Stato.

Guidato da questa prospettiva Lucano, acquisita consapevolezza che il sistema di sostegno ai migranti era costruito su un'ipotesi di assistenza individuale e meramente assistenzialista che lui non condivideva perché alla fine del periodo di protezione, lasciava il migrante privo di mezzi. Perciò, forzando le norme e i regolamenti suggerisce di indirizzare parte delle risorse verso la creazione di botteghe artigiane e laboratori, la ristrutturazione di immobili ad uso abitativo, la creazione di cooperative di lavoro per i migranti e decide anche di produrre, con il consenso dei gestori dell'associazione “Città futura”, l'accumulo di una sorta di “capitale primitivo”, derivante dai risparmi di gestione del sistema, mediante il quale sviluppare delle attività economiche, consistenti nell'acquisto e gestione di un oleificio (l'area si caratterizza per la coltivazione dell'ulivo) e la creazione di attività alberghiere nelle quali i migranti avrebbero potuto essere impiegati. La proprietà di tali beni restava collettiva essendo intestata all'associazione “Città Futura”.

### **L'inchiesta e la sentenza**

Intanto mutavano gli equilibri politici a livello nazionale e il Prefetto di Reggio Calabria veniva posto da Salvini Ministro a responsabile del Dipartimento immigrazione del Ministero degli Interni. Le risultanze delle ispezioni a Riace venivano trasmesse alla Procura della Repubblica di Locri che affidava le indagini alla Guardia di Finanza, autorizzando un insieme di intercettazioni a strascico di tutte le persone coinvolte nella gestione dei migranti e di numerosi degli stessi migranti.

Le indagini muovono dalle tre relazioni ispettive e tralasciano la quarta favorevole al “modello Riace”, effettuano il sequestro della documentazione contabile di tutte le associazioni che gestiscono l'accoglienza e trasmettono ai magistrati le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche ed ambientali che costituiranno gli elementi fondamentali dell'accusa.

Viene formalizzata l'accusa e Lucano viene posto agli arresti domiciliari, il sistema di accoglienza di Riace smantellato: Salvini, Ministro degli interni annuncia trionfante di avere chiuso il “modello Riace”. Si svolge il processo e Lucano viene condannato a 13 anni e 2 mesi di carcere da uno dei Tribunali e da una procura che operano in un territorio ad altissima densità criminale, dove a comandare è la ‘ndrangheta. È questo Tribunale, sono questi giudici, che avendo tanto tempo disponibile si impegnano nel redigere una sentenza di condanna di ben 904 pagine.

Le prime settanta pagine della sentenza sono dedicate alle eccezioni procedurali. Poi la sentenza procede prendendo in esame l'ammissibilità delle intercettazioni come elementi di prova essenziali all'inchiesta; tali elementi vengono valutati accettabili dai giudici che incorporano per esteso nella sentenza la giurisprudenza connessa in forma pressoché integrale il che spiega insieme alla trascrizione dei verbali di intercettazione, certamente copiosa, la prolissità abnorme della pronuncia. Una vota individuati i reati, si costruisce con dovizia di citazione giurisprudenziale, una interpretazione delle norme penali violate, applicate con tutte le aggravanti e accresciute dall'aver agito in associazione con altri in modo che la pena da comminare per ogni singolo reato sia quella massima possibile.

Nel merito, oltre a specifici comportamenti delittuosi, ad appropriazioni indebite a distrazione di fondi a furto di beni o di denaro viene contestato al sistema di ospitalità messo a punto a Riace di aver utilizzato la cosiddetta "moneta di Riace" ovvero di aver fornito i migranti di bonus con i quali pagare gli acquisti e ciò per sopperire all'assenza di liquidità dovuta al mancato arrivo delle sovvenzioni governative rilevando che il *modus operandi* sfociava nell'emissione di una sorta di cambiale onorata poi all'arrivo dei finanziamenti. Tuttavia, questo sistema aveva, per i giudici, due effetti perversi: il primo di non rendere contabilmente documentabile la spesa in quanto l'eventuale e difficoltoso accostamento tra il cosiddetto bonus e gli scontrini di acquisto creava una documentazione impropria; non solo, ma il sistema si prestava a confusione, imprecisioni e consentiva eventuali distrazioni nell'utilizzazione delle risorse. Come risultato del disordine amministrativo, peraltro necessitato dai ritardi ministeriali, le somme erogate si configuravano perciò come appropriazione indebita, furto e quant'altro. Rilevavano i giudici che questa situazione ha facilitato disservizi, ulteriori comportamenti illegittimi e alimentato un clima di illegalità che ha finito per pervadere sia la componente migrante che gli enti gestori e i loro dipendenti che a loro volta vedevano procrastinati i tempi di corresponsione delle loro retribuzioni. Non mancavano casi di effettiva distrazione di fondi ad uso personale da parte di alcuni dei coimputati.

I giudici riconoscevano che Lucano non si era personalmente appropriato di denaro anche se adombravano il sospetto che ciò fosse avvenuto artatamente nella prospettiva di trarre un ritorno sul piano politico di tutte queste attività e la prospettiva di benefici futuri e peraltro incerti, desumibili da sue ipotesi formulate in occasioni di momenti di sconforto, di delusioni di eventi avversi, desunte dalle intercettazioni.

La sentenza fa di Lucano il responsabile apicale e l'ideatore di quello che la Corte definisce il "sistema Riace".

### LA MOTIVAZIONE DELLA SENTENZA

**In altre parole LUCANO Domenico, dopo aver realizzato l'encomiabile progetto inclusivo dei migranti, che si traduceva nel cosiddetto Modello Riace, invidiato e preso ad esempio da tutto il mondo, essendosi reso conto che gli importi che venivano elargiti dallo Stato per governare quel fenomeno erano più che sufficienti allo scopo, piuttosto che restituire ciò che veniva versato, aveva ben pensato di reinvestire in forma privata la gran parte di quelle risorse, con creazione di progetti di rivalutazione del territorio, che, oltre a costituire un trampolino di lancio per la sua visibilità politica, si sono tradotti nella realizzazione di plurimi investimenti (tra cui l'acquisto di un frantoio e di numerosi beni immobili da destinare ad alberghi per l'accoglienza turistica) che costituivano, ad un tempo, una forma sicura di suo arricchimento personale, su cui egli sapeva di poter contare a fine carriera, per garantirsi una tranquillità economica che riteneva gli spettasse, sentendosi ormai stanco per quanto già realizzato in quello specifico settore, per come dallo stesso rivelato nel corso delle ambientali che sono state esaminate.**

**E fece ciò non da solo, ma realizzando un sistema clientelare che gli ruotava attorno, costituito dai rappresentanti legali delle varie associazioni di cui si è sopra detto, grazie alla cui cooperazione egli riusciva a gestire sul territorio un cospicuo numero di migranti ( da cui ricavava profitti sempre più elevati) e che lo sostenevano politicamente, con fedeltà assoluta, ben sapendo che quell'appoggio che essi gli fornivano- di cui egli aveva spasmodica necessità e che, peraltro, costituiva l'unico criterio tramite il quale essi erano stati prescelti per fornire cooperazione a quei progetti, pur essendo privi di esperienza nel settore- era ampiamente ricambiato da forti ritorni di natura economica, tradottisi nelle elevate sottrazioni di denaro pubblico di cui si è prima detto nell'esaminare i capi 2),5) e 9) della rubrica.**

### Limiti politici e gestionali dell'"esperimento Riace"

Non è nostro compito entrare nelle singole problematiche e nelle illegittimità analizzate dai giudici; tale compito spetta ai successivi gradi di giudizio. Possiamo e dobbiamo invece cogliere l'occasione per sviluppare alcune considerazioni politiche dopo aver informato e ricostruito i fatti.

Innanzitutto, solidarietà a Mimmo Lucano per la condanna artatamente abnorme rispetto ai reati eventualmente commessi. L'intento persecutorio del collegio giudicante è evidente per chi avrà la perseveranza di leggersi la sentenza e laddove si compari la natura dei reati commessi con quelli di mafia o altri relativi a delitti certamente ben più gravi, puniti

altrove con pene enormemente minori. L'impianto accusatorio nella fase edittale di configurazione del reato denota l'intenzione del collegio giudicante di predeterminare per ogni reato la comminazione della pena apicale.

D'altra parte, il Tribunale di Locri non è nuovo a questa politica; lo testimonia il contemporaneo processo per la cosiddetta "ndrangheta connection" per il quale si è fatto ampio uso di intercettazioni e che ha visto il PM chiedere complessivi trecento anni di carcere. Avrebbe perciò dovuto prendere atto che l'attività di accoglienza ha creato nel territorio delle isole come Riace nelle quali la criminalità organizzata non è riuscita a penetrare e ciò malgrado anche in queste aree di "debole criminalità", si spiega l'attività repressiva della magistratura e dell'attività inquirente.

Nell'ottica con la quale agiscono le istituzioni – come si vede dalla motivazione riportata - crea qualche imbarazzo che a Riace vi sia stata accoglienza, solidarietà e integrazione per i migranti: l'errore di Lucano è quello di aver voluto attribuire un valore e un significato politico a quest'opera. E allora si sfrutta la sua stanchezza, si utilizzano i suoi momenti di sconforto per distorcerne gli intenti facendo prevalere una lettura egoistica e elettoralistica dei fatti e dei fini, quando invece Lucano era prigioniero del suo ruolo di Sindaco se voleva che i progetti di accoglienza continuassero ad essere presentati e sostenuti. Su di lui pesano i 14 anni di mandato e i 20 di impegno politico che avrebbero piegato le forze di chiunque

Lucano paga le conseguenze di aver costruito un'aggregazione politica di tipo prevalentemente elettoralistico, caratterizzata da un verticismo forse eccessivo, che non ha a sufficienza responsabilizzato politicamente ed eticamente i soggetti coinvolti che hanno piuttosto operato sulla base della coesione dettata dai rapporti amicali e parentali invece che politici. Prova ne sia che è venuto progressivamente meno il ruolo delle strutture collettive di confronto e discussione che coinvolgessero gli autoctoni e i migranti, contribuendo alla crescita di coscienza di tutti e quindi consentendo una vigilanza collettiva e al tempo stesso una maggiore mobilitazione ideale che avrebbe evitato molti dei comportamenti contestati.

La generosità nel fare, il bisogno di risultati, il dover rispondere ad esigenze reali immediate e drammatiche ha costituito un monito costante per Lucano che ricorda bene Becky Moses di 26 anni, morta tra le fiamme a San Ferdinando l'11 gennaio 2018, bruciata viva nel rogo della baraccopoli dove era finita, lei lungo permanente a Riace, che si era vista negare il diritto d'asilo ed era tata scaraventata nell'inferno di San Ferdinando.

Gianni Cimbalo

## **EMIGRAZIONE NECESSARIA**

**Il Governo vara il nuovo decreto flussi portando gli ingressi in un anno a 70.000: non c'è altro modo di far fronte alla crisi demografica e al bisogno di manodopera, con buona pace di Salvini.** Il decreto prevede, oltre a 42.000 quote per lavoro stagionale nel settore agricolo e turistico-alberghiero (una cifra più che raddoppiata rispetto alle quote degli ultimi anni, rimaste peraltro in parte inutilizzate), 27.700 ingressi non stagionali. La principale novità è costituita dai 17.000 ingressi destinati ai settori dell'auto-trasporto merci, dell'edilizia e turistico-alberghiero, che andranno ripartiti tra una lunga lista di paesi che hanno sottoscritto accordi con l'Italia in materia di immigrazione. La componente restante sarà come sempre prevalentemente assorbita dalle conversioni di permessi già rilasciati (per ragioni di lavoro stagionale, di studio, o per altri motivi) e in piccola parte dai permessi per lavoro autonomo.

Ancora una volta siamo di fronte a una "programmazione transitoria" e adottata in assenza di un documento programmatico condiviso dai diversi soggetti direttamente o indirettamente coinvolti, che detti i criteri per la definizione delle quote annuali. Malgrado questo ampliamento degli ingressi sarà difficile che tutti i posti vengano coperti visto che la legge Bossi-Fini prevede che per accedere all'ingresso in Italia bisogna essere nel paese di origine e da lì presentare richieste. Per questo motivo il decreto flussi non è utilizzabile dalle persone che si trovano già in Italia come clandestini. Il meccanismo è diabolico: si viene a chiamata quindi chi assume ad esempio una badante dovrebbe già conoscerla e promettere di assumerla, cosa di fatto impossibile.

La conseguenza è che migliaia di lavoratori clandestini già addetti ai settori per i quali si richiede manodopera – ad esempio l'agricoltura – non potranno utilizzare il decreto flussi come non hanno potuto utilizzare le procedure emanate dall'ex Ministra Bellanova, segnalatasi per incompetenza, malgrado il suo passato di sindacalista. Il fatto è che, come anche l'affaire Lucano dimostra, c'è un preciso interesse ad alimentare il mercato del lavoro con una quota di lavoratori perennemente clandestini ed illegali: gli ultimi della terra.

G.L.

**I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito <http://www.ucadi.org/>**

**dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.**

**Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando [crescitapolitica](#)**

## Definite le Linee guida sul lavoro agile nelle P. A.

Sono divenute definitive “Linee guida in materia di lavoro agile nelle amministrazioni pubbliche” delle quali abbiamo commentato lo schema nello scorso numero. ( *V. Contratto del P.I. E regole per lo Smart Working, Crescita Politica, newsletter, n. 153, novembre 2021*).

In premessa si richiamano le norme che lo regolamentano, ricostruendone la genesi, si ribadisce il ruolo svolto durante la pandemia, per dichiarare che oggi il provvedimento si pone “nell’ottica del superamento della gestione emergenziale individuando quale via ordinaria per lo sviluppo del lavoro agile nella pubblica amministrazione quella della contrattazione collettiva, come stabilito dal Patto per il lavoro pubblico e la coesione sociale del 10 marzo u.s., e quella della disciplina da prevedersi nell’ambito del Piano integrato di attività e organizzazione (PIAO)”.

Le linee guida vengono emanate nelle more della regolamentazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro relativi al triennio 2019-21 che disciplineranno a regime l’istituto per gli aspetti non riservati alla fonte unilaterale e disciplinano la modalità di svolgimento della prestazione lavorativa c.d. agile avendo riguardo al diritto alla disconnessione, al diritto alla formazione specifica, al diritto alla protezione dei dati personali, alle relazioni sindacali, al regime dei permessi e delle assenze ed alla compatibilità con ogni altro istituto del rapporto di lavoro e previsione contrattuale. Con l’entrata in vigore dei nuovi CCNL, tali norme cessano la loro efficacia per tutte le parti non compatibili.

Resta fermo *nelle more* il rispetto del sistema di partecipazione sindacale definito dai contratti collettivi nazionali vigenti e si ribadisce la vigenza misure di prevenzione e contenimento del contagio e di sicurezza previste dai protocolli di intesa fra il Governo e le OO.SS. nonché di quelle individuate negli accordi e protocolli successivamente sottoscritti.

Ai sensi dell’art. 1 c. 5 del DMPA e dell’articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 viene individuato l’ambito di applicazione escludendo dal provvedimento il personale docente per il quale rimangono in vigore le linee guida già definiti sulla DDI; possibili ulteriori regolamentazioni specifiche.

Riprendendo quanto disposto dall’art. 1 c. 3 e c. 6 del DM per la PA citato vengono definite le linee guida relative a: “a) l’invarianza dei servizi resi all’utenza; b) l’adeguata rotazione del personale autorizzato alla prestazione di lavoro agile, assicurando comunque la prevalenza per ciascun lavoratore del lavoro in presenza;

c) l’adozione di appositi strumenti tecnologici idonei a garantire l’assoluta riservatezza dei dati e delle informazioni; trattati durante lo svolgimento del lavoro agile; d) la necessità per l’amministrazione della previsione di un piano di smaltimento del lavoro arretrato, ove accumulato; e) la fornitura di idonea dotazione tecnologica al lavoratore; f) la stipula dell’accordo individuale di cui all’articolo 18, comma 1, della legge 22 maggio 2017, n. 81, cui spetta il compito di definire:

1) gli *specifici obiettivi* della prestazione resa in modalità agile; 2) le *modalità ed i tempi di esecuzione* della prestazione; 3) le *modalità ed i criteri di misurazione* della prestazione medesima, anche ai fini del proseguimento della modalità della prestazione lavorativa in lavoro agile;

g) il prevalente svolgimento in presenza della prestazione lavorativa dei soggetti titolari di funzioni di coordinamento e controllo, dei dirigenti e dei responsabili dei procedimenti; h) la rotazione del personale in presenza ove richiesto dalle misure di carattere sanitario.

### Condizioni per l’accesso alla prestazione lavorativa in forma agile

L’Amministrazione deve fornire il lavoratore l’idonea dotazione tecnologica e che per le attività da remoto devono essere utilizzate le postazioni di lavoro fornite dall’amministrazione, in grado di garantire la protezione delle risorse aziendali a cui il lavoratore deve accedere. L’amministrazione deve assicurare il costante aggiornamento dei meccanismi di sicurezza, nonché il monitoraggio del rispetto dei livelli minimi di sicurezza. In alternativa, previo accordo con il datore di lavoro, possono essere utilizzate anche dotazioni tecnologiche del lavoratore che rispettino i requisiti di sicurezza.

Se il dipendente è in possesso di un cellulare di servizio, deve essere prevista o consentita, nei servizi che lo richiedano, la possibilità di inoltrare le chiamate dall’interno telefonico del proprio ufficio sul cellulare di servizio; è assicurato l’accesso alle risorse digitali ed alle applicazioni dell’amministrazione raggiungibili tramite la rete internet. Tale accesso deve avvenire attraverso sistemi di gestione dell’identità digitale (sistemi Multi factor authentication, tra i quali, ad esempio, CIE e SPID), in grado di assicurare un livello di sicurezza adeguato e tramite sistemi di accesso alla rete predisposti sulla postazione di lavoro in dotazione in grado di assicurare la protezione da qualsiasi minaccia proveniente dalla rete (c.d. zero trust network). Alternativamente si può ricorrere all’attivazione di una VPN (Virtual Private Network), una rete privata virtuale che garantisce privacy, anonimato e sicurezza) verso l’ente, oppure ad accessi in desktop remoto ai server. Inoltre, l’amministrazione, dovrà prevedere sistemi gestionali e sistema di protocollo raggiungibili da remoto per consentire la gestione in ingresso e in uscita di documenti e istanza, per la ricerca della documentazione, etc. per le ordinarie attività di servizio non può essere utilizzata una utenza personale o domestica del dipendente, salvo i casi preventivamente verificati e autorizzati. In quest’ultima ipotesi, sono fornite dall’amministrazione puntuali prescrizioni per garantire la sicurezza informatica.

## **Accesso al lavoro agile.**

L'adesione al lavoro agile e consensuale e volontaria ed è consentita a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla tipologia del loro rapporto di lavoro. L'amministrazione individua le attività previo confronto con le organizzazioni sindacali; sono esclusi i lavori in turno e quelli che richiedono l'utilizzo costante di strumentazioni non remotizzabili. L'intento dell'amministrazione è quello di innovare e modernizzare l'organizzazione del lavoro e "conciliare le esigenze di benessere e flessibilità dei lavoratori con gli obiettivi di miglioramento del servizio pubblico" a condizione che ciò sia tecnicamente possibile e fermi restando i diritti di priorità sanciti dalle normative vigenti, verrà assicurato il principio di rotazione dei lavoratori al lavoro agile per quanto applicabile e l'obbligo di garantire prestazioni adeguate. Sono garantiti gli istituti di partecipazione previsti dai CCNL

Per consentire tale tipologia di lavoro si procederà alla redazione di un accordo individuale stipulato per iscritto ai fini della regolarità amministrativa e della prova. "Ai sensi degli artt. 19 e 21 della legge n. 81/2017 e compatibilmente con la disciplina prevista dai rispettivi CCNL vigenti esso disciplina l'esecuzione della prestazione lavorativa svolta all'esterno dei locali dell'amministrazione, anche con riguardo alle forme di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro ed agli strumenti utilizzati dal lavoratore." L'accordo deve contenere i seguenti elementi essenziali: a) durata dell'accordo, avendo presente che lo stesso può essere a termine o a tempo indeterminato; b) modalità di svolgimento della prestazione lavorativa fuori dalla sede abituale di lavoro, con specifica indicazione delle giornate di lavoro da svolgere in sede e di quelle da svolgere a distanza; c) modalità di recesso, che deve avvenire con un termine non inferiore a 30 giorni salve le ipotesi previste dall'art. 19 della legge n. 81/2017; d) ipotesi di giustificato motivo di recesso; e) i tempi di riposo del lavoratore che, su base giornaliera o settimanale, non potranno essere inferiori a quelli previsti per i lavoratori in presenza nonché le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro; f) le modalità di esercizio del potere direttivo e di controllo del datore di lavoro sulla prestazione resa dal lavoratore all'esterno dei locali dell'amministrazione nel rispetto di quanto disposto dall'art. 4 della legge 20 maggio 1970, n. 300 e s.m.i.

Si stabilisce infine che in presenza di un giustificato motivo, ciascuno dei contraenti può recedere dall'accordo senza preavviso indipendentemente dal fatto che lo stesso sia a tempo determinato o a tempo indeterminato.

## **Articolazione della prestazione in modalità agile e diritto alla disconnessione e formazione**

1. La prestazione lavorativa in modalità agile è svolta senza un vincolo di orario nell'ambito delle ore massime di lavoro giornaliere e settimanali stabilite dai CCNL; 2. Devono essere individuati periodi temporali nei quali il lavoratore non può erogare alcuna prestazione lavorativa. Tali periodi comprendono la fascia di inoperabilità (disconnessione), nella quale il lavoratore non può erogare alcuna prestazione lavorativa. Tale fascia comprende in ogni caso il periodo di 11 ore di riposo consecutivo (di cui all'art. 17, comma 6, del CCNL 12 febbraio 2018 del CCNL Funzioni Centrali ed alle analoghe disposizioni degli altri CCNL vigenti); 3 Il lavoratore può richiedere, ove ne ricorrano i relativi presupposti, la fruizione dei permessi previsti dai contratti collettivi o dalle norme di legge quali, a titolo esemplificativo, i permessi per particolari motivi personali o familiari, i permessi sindacali di cui al CCNQ 4 dicembre 2017 e s.m.i., i permessi per assemblea di cui all'art. 10 del CCNL 12 febbraio 2018, i permessi di cui all'art. 33 della legge 104/1992; 4. Nelle giornate in cui la prestazione lavorativa viene svolta in modalità agile non è possibile effettuare lavoro straordinario, trasferte, lavoro disagiato, lavoro svolto in condizioni di rischio; 5. In caso di problematiche di natura tecnica e/o informatica, e comunque in ogni caso di cattivo funzionamento dei sistemi informatici, qualora lo svolgimento dell'attività lavorativa a distanza sia impedito o sensibilmente rallentato, il dipendente è tenuto a darne tempestiva informazione al proprio dirigente. Questi, qualora le suddette problematiche dovessero rendere temporaneamente impossibile o non sicura la prestazione lavorativa, può richiamare il dipendente a lavorare in presenza. In caso di ripresa del lavoro in presenza, il lavoratore è tenuto a completare la propria prestazione lavorativa fino al termine del proprio orario ordinario di lavoro; 6. Per sopravvenute esigenze di servizio il dipendente in lavoro agile può essere richiamato in sede, con comunicazione che deve pervenire in tempo utile per la ripresa del servizio e, comunque, almeno il giorno prima. Il rientro in servizio non comporta il diritto al recupero delle giornate di lavoro agile non fruito.

Saranno previste specifiche iniziative formative per il personale che usufruisca di tale modalità di lavoro con l'obiettivo di addestrare il personale all'utilizzo delle piattaforme di comunicazione e degli altri strumenti previsti per operare in modalità agile nonché di diffondere moduli organizzativi che rafforzino il lavoro in autonomia, l'*empowerment*, la delega decisionale, la collaborazione e la condivisione delle informazioni. I percorsi formativi potranno riguardare gli specifici profili relativi alla salute e la sicurezza per lo svolgimento della prestazione lavorativa al di fuori dell'ambiente di lavoro.

## **Lavoro da remoto.**

1. Diversamente dal lavoro agile il lavoro da remoto può essere prestato anche con vincolo di tempo e nel rispetto dei conseguenti obblighi di presenza derivanti dalle disposizioni in materia di orario di lavoro, attraverso una modificazione del luogo di adempimento della prestazione lavorativa che comporti la effettuazione della prestazione in luogo idoneo e diverso dalla sede dell'ufficio al quale il dipendente è assegnato con l'ausilio di dispositivi tecnologici,

messi a disposizione dall'amministrazione potrà essere svolto nelle forme seguenti:

- a) *telelavoro domiciliare*, che comporta la prestazione dell'attività lavorativa dal domicilio del dipendente;
- b) *altre forme di lavoro a distanza*, come il *coworking* o il lavoro decentrato da centri satellite.

2. Nel lavoro da remoto con vincolo di tempo di cui al presente articolo il lavoratore è soggetto ai medesimi obblighi derivanti dallo svolgimento della prestazione lavorativa presso la sede dell'ufficio, con particolare riferimento al rispetto delle disposizioni in materia di orario di lavoro. Sono altresì garantiti tutti i diritti giuridici ed economici previsti dalle vigenti disposizioni legali e contrattuali per il lavoro svolto presso la sede dell'ufficio, con particolare riferimento a riposi, pause e permessi orari e trattamento economico accessorio.

3. Le amministrazioni possono adottare il lavoro da remoto con vincolo di tempo - con il consenso del lavoratore e, di norma, in alternanza con il lavoro svolto presso la sede dell'ufficio - anche nel caso di attività, previamente individuate dalle stesse amministrazioni nel rispetto del sistema di partecipazione sindacale previsto dai CCNL, ove è richiesto un presidio costante del processo e ove sussistono i requisiti tecnologici che consentano la continua operatività ed il costante accesso alle procedure di lavoro ed ai sistemi informativi oltreché affidabili controlli automatizzati sul rispetto degli obblighi derivanti dalle disposizioni in materia di orario di lavoro. L'amministrazione concorda con il lavoratore il luogo ove viene prestata l'attività lavorativa ed è tenuta alla verifica della sua idoneità, anche ai fini della valutazione del rischio di infortuni, nella fase di avvio e, successivamente, con frequenza almeno trimestrale. Nel caso di telelavoro domiciliare, concorda con il lavoratore tempi e modalità di accesso al domicilio per effettuare la suddetta verifica.

## **Il lavoro da remoto**

Il lavoro da remoto è stato stralciato dalle "Linee guida", ma mantenuto nell'art. 41 del CCNL del comparto Funzioni Centrali, il che fa pensare che la sua regolamentazione, nel caso in cui questa tipologia riguarda tutto il settore pubblico, necessita di una ulteriore messa a punto, soprattutto per quanto riguarda il *coworking* o il lavoro decentrato da centri satellite poiché in questo caso le modalità di lavoro dovranno restare assimilabili a quelle di ufficio, sia per quanto concerne l'orario di lavoro riposi, pause, permessi orari e trattamento economico. Ulteriori riflessioni sembrano necessarie relativamente ai settori coinvolti e in relazioni alle tecnologie adottate per rispetto della sicurezza dei dati sensibili. In particolare con più attenzione dovrebbe essere regolato il cosiddetto lavoro domiciliare, distinguendolo da quello a distanza.

R. P.

# **UN CONTRATTO DIVISIVO**

**Il 5 gennaio 2022 è stata sottoscritta l'ipotesi di CCNL del Comparto Funzioni Centrali per il periodo 2019-2021 che costituisce il punto di riferimento per tutti i contratti del Pubblico Impiego. Il contratto manda in frantumi l'unità della categoria.**

L'accordo, siglato dopo aver definito il campo di applicazione, stabilisce durata, decorrenza e procedure di applicazione per il triennio 2019-2021, sia per la parte giuridica che per quella economica, fissa le procedure e i tempi di notifica della piattaforma per il rinnovo. Dispone che tre mesi dopo l'anno successivo alla scadenza e in attesa di rinnovo verrà corrisposta un'anticipazione nei limiti di bilancio. Individua le modalità per l'interpretazione autentica del contratto.

Si fissano poi i criteri che governeranno le relazioni sindacali, attribuendo all'Osservatorio a composizione paritetica istituito presso l'ARAN, il compito di provvedere all'interpretazione autentica degli accordi. Si decidono tempi, modi e materie nelle quali verrà esercitato da parte delle OO. SS. il diritto all'informazione, ai fini di attivare la contrattazione sia collettiva che integrativa. Gli atti di organizzazione sono soggetti a sola informazione, limitando così fortemente la possibilità dei lavoratori di contrattare l'organizzazione del lavoro.

Sono oggetto di contrattazione, l'articolazione delle tipologie dell'orario di lavoro, ivi compresa l'articolazione in turni, i criteri generali di priorità per la mobilità tra sedi di lavoro dell'amministrazione; i criteri generali dei sistemi di valutazione delle performance; quelli per il conferimento e la revoca degli incarichi di posizione organizzativa; quelle per la graduazione delle posizioni organizzative, ai fini dell'attribuzione della relativa indennità; il trasferimento o il conferimento di attività ad altri soggetti, pubblici o privati, ai sensi dell'art. 31 del d. lgs. n. 165/2001; i criteri generali delle modalità attuative del lavoro agile e del lavoro da remoto, nonché quelli di priorità per l'accesso agli stessi; per l'effettuazione delle procedure di cui all'art. 18 (*Norme di prima applicazione*); per valutare la rilevanza degli incarichi conferiti al personale dell'Area di Elevata Professionalità ai sensi dell'art. 16, comma 6 (*Incarichi al personale dell'area EP*); i criteri per il conferimento e la revoca degli incarichi del personale dell'Area EP.

Sono riservate al confronto con le RSU le modalità di applicazione di quanto stabilito per le materie di cui sopra, restringendo ancora lo spazio di contrattazione in sede locale. Viene creato un organismo paritetico di confronto sull'innovazione che è di fatto un luogo di concertazione, nel quale le OO. SS. non hanno alcun potere. Tuttavia, da tale organismo possono provenire informazioni sugli andamenti occupazionali, i dati sui contratti a tempo determinato, quelli

sui contratti di somministrazione a tempo determinato, sulle assenze di personale di cui all'art. 79 del CCNL 12 febbraio 2018.

## **Contrattazione integrativa e oggetto della contrattazione**

Gli artt. 7 e 8 relativi alla Contrattazione collettiva integrativa individuano i soggetti, i livelli, le materie, i tempi e procedure della contrattazione. Queste norme rivestono perciò un ruolo centrale nella definizione del contratto. Infatti, dopo aver definito gli ambiti della contrattazione integrativa (in sede centrale, unica e territoriale) i commi 3, 4 e 5 individuano le parti negoziali. Si passa poi a definire l'oggetto di contrattazione integrativa nazionale o di sede unica relativamente ai criteri di ripartizione delle risorse disponibili per la contrattazione integrativa tra le diverse modalità di utilizzo; l'attribuzione dei trattamenti economici correlati alle performance; la quota di risorse di cui all'art. 49 (*Fondo risorse decentrate: costituzione*) da destinare alle progressioni economiche; l'integrazione e la ponderazione dei criteri per l'attribuzione delle progressioni economiche nei limiti di quanto previsto all'art. 14 (*Progressioni economiche all'interno delle aree*); l'attribuzione delle indennità correlate all'effettivo svolgimento di attività disagiate, ovvero pericolose o dannose per la salute; l'attribuzione delle indennità correlate all'effettivo svolgimento di attività comportanti l'assunzione di specifiche responsabilità; l'attribuzione di trattamenti accessori per i quali specifiche leggi operino un rinvio alla contrattazione collettiva; l'attivazione di piani di welfare integrativo.

Si passa inoltre a trattare dell'elevazione delle maggiorazioni orarie per la remunerazione del lavoro in turno, previste dall'art. 19, comma 5, del CCNL 12 febbraio 2018; dei limiti previsti dall'art. 19, comma 4, in merito ai turni effettuabili; della misura dell'indennità di reperibilità prevista dall'art. 20, comma 6; delle linee di indirizzo in materia di salute e sicurezza sul lavoro; dell'elevazione dei limiti previsti dall'art. 20, comma 5, per i turni di reperibilità; dell'elevazione del contingente dei rapporti di lavoro a tempo parziale ai sensi dell'art. 57, comma 7; del limite individuale annuo delle ore che possono confluire nella banca delle ore, ai sensi dell'art. 27, comma 2, istituiti tutti già previsti dal precedente CCNL per cui l'ambito delle materie oggetto di negoziato non viene ampliato.

Si definiscono poi i criteri per l'individuazione di fasce temporali di flessibilità oraria in entrata e in uscita, al fine di conseguire una maggiore conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare; l'elevazione del periodo di 13 settimane di maggiore e minore concentrazione dell'orario multi periodale, ai sensi dell'art. 22; l'individuazione delle ragioni che permettono di elevare, fino ad ulteriori sei mesi, l'arco temporale su cui è calcolato il limite delle 48 ore settimanali medie, ai sensi dell'art. 17, comma 2; si eleva la percentuale massima del ricorso a contratti di lavoro a tempo determinato e di somministrazione a tempo determinato, ai sensi dell'art. 54, comma 3, determinando una crescita dei rapporti di lavoro precari.

Per le amministrazioni articolate territorialmente, si negozieranno i criteri per la ripartizione del contingente di personale di cui all'art. 46, comma 1, (*diritto allo studio*); l'integrazione delle situazioni personali e familiari previste dall'art. 19, comma 9, in materia di turni di lavoro; l'elevazione del limite massimo individuale di lavoro straordinario ai sensi dell'art. 25, comma 3; i criteri per la definizione dei trattamenti economici di cui all'art. 50 (*Fondo risorse decentrate: utilizzo*) comma 2, lett. c); gli importi dell'indennità di specifiche responsabilità di cui all'art. 54 (*Indennità di specifiche responsabilità*).

Sono invece una novità la determinazione del termine di cui all'art. 14 (*Progressioni economiche all'interno delle aree*), comma 2, lett. a); l'individuazione delle famiglie professionali e delle relative competenze professionali; l'elevazione dei limiti massimi previsti per l'indennità di posizione organizzativa di cui all'art. 15 (Posizioni organizzative e professionali) legate al nuovo inquadramento e alle nuove aree individuate. Conseguentemente verranno negoziati i criteri per la determinazione della retribuzione di risultato del personale dell'Area EP. In tale ambito è altresì definita la misura percentuale di cui all'art. 53, comma 5 (*Trattamento economico del personale della nuova Area EP*).

Si provvede infine alla definizione di quanto demandato alla contrattazione integrativa dall'art. 11 (*Trattamento economico del personale in distacco sindacale*); i riflessi sulla qualità del lavoro e sulla professionalità delle innovazioni tecnologiche inerenti l'organizzazione dei servizi. Si stabilisce inoltre come criterio generale che sono oggetto di contrattazione integrativa di sede territoriale i criteri di adeguamento presso la sede di quanto definito a livello nazionale.

Premesso che il contratto collettivo integrativo ha durata triennale e si riferisce a tutte le materie fin qui elencate, i criteri di ripartizione delle risorse tra le diverse modalità di contrattazione possono essere negoziati con cadenza annuale. Di seguito si stabiliscono, come si è detto, tempi e modalità della contrattazione, le clausole di raffreddamento del conflitto che di fatto limitano il coinvolgimento dei lavoratori e pregiudicano la mobilitazione specialmente durante le trattative. Le modalità d'esercizio del diritto all'assemblea restano quelle stabilite dai precedenti CCNL. Questa parte del contratto si chiude definendo il trattamento economico del personale in distacco sindacale, argomento nel quale le delegazioni sindacali trattanti si impegnano con particolare dedizione.

Benché queste norme sembrino lasciare ampio spazio alla contrattazione in quanto l'ambito di trattativa riguarda i criteri e le modalità di contrattazione, viene di fatto ristretto lo spazio di negoziato dei sindacati, mentre si assiste a una ulteriore centralizzazione della contrattazione e al contemporaneo allo svuotamento di quella periferica, condizioni e modalità queste che allontanano dalla possibilità di partecipazione i lavoratori.



## **Il cuore del contratto: l'ordinamento professionale**

Il capo successivo del contratto definisce il nuovo ordinamento professionale e, dopo aver unificato diversi comparti, provvede a introdurre una nuova classificazione, articolata in quattro aree che corrispondono a quattro differenti livelli di conoscenze, abilità e competenze professionali: **l'area degli operatori, l'area degli assistenti, l'area dei funzionari, l'area delle elevate professionalità.**

Le aree sono individuate mediante le declaratorie che descrivono l'insieme dei requisiti indispensabili per l'inquadramento nell'area medesima. Le stesse corrispondono a livelli omogenei di competenze, conoscenze e capacità necessarie per l'espletamento di una vasta e diversificata gamma di attività lavorative, secondo quanto previsto dall'allegato A al contratto al quale si rimanda.

All'interno dell'Area si ha equivalenza e fungibilità delle mansioni ed esigibilità delle stesse in relazione alle esigenze dell'organizzazione del lavoro. In coerenza con i relativi contenuti, nell'Area sono individuate le famiglie professionali, ovvero ambiti professionali omogenei caratterizzati da competenze simili o da una base professionale e di conoscenze comune. Nell'ambito delle famiglie professionali vengono definite le competenze professionali caratterizzanti ciascuna famiglia, nonché, ove richiesti, specifici titoli di studio, abilitazioni, iscrizioni ad albi professionali, esperienze lavorative o professionali. Ai sensi dell'art. 52 del d.lgs n. 165/2001, ogni dipendente è tenuto a svolgere le mansioni per le quali è stato assunto e le mansioni equivalenti nell'ambito dell'area d'inquadramento, fatte salve quelle per il cui espletamento siano richieste specifiche abilitazioni professionali. Nulla è innovato per quanto attiene al personale con qualifica di Ispettore generale e di Direttore di divisione (guarda caso!).

L'art. 14 si occupa delle progressioni economiche all'interno delle aree che remunera con "differenziali stipendiali" via via che la competenza professionale cresce. Tali differenziali sono di numero ed importo diverso, a seconda delle aree di appartenenza. Tale attribuzione "non determina l'attribuzione di mansioni superiori, avviene mediante procedura selettiva di area - attivata annualmente in relazione alle risorse del Fondo risorse decentrate di cui all'art. 49." Possono partecipare alla selezione i lavoratori che, negli ultimi 3 anni non abbiano beneficiato di alcuna progressione economica; in sede di contrattazione integrativa il termine può essere ridotto a 2 anni o elevato a 4, a condizione di non aver avuto negli ultimi 2 anni, provvedimenti disciplinari superiori alla multa o al rimprovero scritto.

Il numero di "differenziali stipendiali" (*non più di uno per ciascuna procedura selettiva*) attribuibili nell'anno per ciascuna area, viene definito in sede di contrattazione integrativa nei limiti delle risorse disponibili. Viene fissato un numero per ciascuna area, previa graduatoria dei partecipanti alla procedura selettiva, tenuto conto della media delle ultime tre valutazioni individuali annuali conseguite, dell'esperienza professionale maturata e di ulteriori criteri, definiti in sede di contrattazione integrativa, ponderando i diversi criteri, pesati secondo percentuali stabilite. Per il personale che non abbia conseguito progressioni economiche da più di 6 anni è possibile attribuire un punteggio aggiuntivo differenziato in relazione al numero di anni trascorsi dall'ultima progressione economica attribuita al dipendente. In sede di Contrattazione collettiva integrativa possono essere inoltre definiti i criteri di priorità in caso di parità dei punteggi nel rispetto del principio di non discriminazione.

La progressione economica di cui al presente articolo è finanziata con risorse aventi caratteristiche di certezza, stabilità e continuità attingendo al Fondo risorse decentrate di cui all'art. 49 ed è attribuita a decorrere dal 1° gennaio dell'anno di sottoscrizione definitiva del contratto integrativo. Ai "differenziali stipendiali" si applica quanto previsto all'art. 52 (*Trattamento economico nell'ambito del nuovo sistema di classificazione professionale*), comma 5.

## **Le posizioni organizzative e professionali**

L'art. 15 relativo alle posizioni organizzative e professionali è la disposizione centrale del contratto in quanto stabilisce il nuovo sistema di classificazione con il quale le Amministrazioni possono conferire ai dipendenti dell'Area dei Funzionari, effettivamente in servizio - sulla base dei propri ordinamenti ed in relazione alle esigenze organizzative e di servizio - incarichi a termine di natura organizzativa o professionale che, pur rientrando nell'ambito delle funzioni di appartenenza, richiedano lo svolgimento di compiti di maggiore responsabilità e professionalità, anche implicanti iscrizione ad albi professionali, per i quali è attribuita una specifica indennità di posizione organizzativa. L'importo dell'indennità oscilla tra un minimo di € 1.200,00 ed un massimo di € 2.600,00 annui lordi per 13 mensilità. Gli importi per ciascuna posizione organizzativa sono definiti in relazione alle risorse del Fondo risorse decentrate di cui all'art. 49. Il limite massimo può essere elevato in sede di contrattazione integrativa, ma è possibile prevedere che l'indennità di posizione organizzativa possa assorbire lo straordinario e/o altre voci del trattamento economico accessorio.

Non sfugge a nessuno che con questa norma viene messo in mano ai dirigenti il potere di gestire a discrezione la categoria, differenziando le posizioni stipendiali individuali, generando una conflittualità interna che preclude ogni possibile iniziativa unitaria dei lavoratori, provvedendo a far ratificare il tutto in sede di contrattazione integrativa. Gli incarichi sono conferiti dai dirigenti con atto scritto e motivato, per un periodo non superiore a tre anni, tenendo conto dei requisiti culturali, delle attitudini e delle capacità professionali dei dipendenti in relazione alla natura ed alle caratteristiche degli incarichi affidati e possono essere revocati con atto scritto e motivato a seguito di inosservanza delle direttive contenute nell'atto di conferimento; intervenuti mutamenti organizzativi; valutazione negativa; violazione di obblighi che diano luogo a sanzioni disciplinari o misure cautelari di sospensione dal servizio. La revoca dell'incarico comporta la perdita della indennità di posizione e la riassegnazione del dipendente alle funzioni della famiglia Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

professionale di appartenenza. È del tutto evidente che le cause della revoca sono altamente discrezionali e perciò rafforzano il potere dirigenziale.

## II RAPPORTO DI LAVORO

Questa parte del contratto regolamenta e definisce il periodo di prova, la struttura del fascicolo personale, la transizione di genere attraverso il riconoscimento di una identità alias e particolari provvidenze alla persona coinvolta, la regolamentazione della pausa in relazione alla durata dell'orario di lavoro, le ferie e il recupero delle festività soppresse, i permessi retribuiti e la loro regolamentazione, i particolari motivi personali o familiari, le assenze per l'espletamento di visite, terapie, prestazioni specialistiche o esami diagnostici, i congedi per le donne vittime di violenza e quelli parentali, le assenze per malattia e quelle in caso di gravi patologie richiedenti terapie salvavita. Si passa poi a definire i destinatari dei processi di formazione, la pianificazione strategica di conoscenze e saperi, il trattamento economico-normativo del personale con rapporto di lavoro a tempo parziale, la copertura assicurativa e infine vengono previste le norme speciali.

In uno spazio a parte diamo conto della regolamentazione del lavoro a distanza attraverso gli artt. 36 – 40, mentre il lavoro da remoto che non fa parte delle linee guida è regolato dall'art. 41, il quale specifica che “Al lavoro da remoto di cui al presente articolo, si applica quanto previsto in materia di lavoro agile all'art. 38 (*Accordo individuale*) con eccezione del comma 1, lett. e) dello stesso, art. 39 (*Articolazione della prestazione in modalità agile*), commi 4 e 5 e art. 40 (*Formazione*).” Infine, attraverso la fissazione degli obblighi del dipendente e il codice disciplinare si chiude l'ambito di applicabilità del contratto.

Seguono le norme sulla struttura del salario, gli stipendi tabellari, e gli effetti sui nuovi stipendi, la costituzione del fondo decentrato e le disposizioni per il suo utilizzo, la disciplina dell'indennità di amministrazione, il trattamento economico nell'ambito del nuovo sistema di classificazione professionale, quello dell'area EP, le indennità corrisposte per specifiche responsabilità, il welfare integrativo. Concludono il contratto alcune norme speciali sui singoli ministeri e seguono le tabelle retributive relative ai vari settori enti e organismi.

Un contratto come quello appena sottoscritto liquida l'unità della categoria, crea una fascia di funzionari EP che si vedono facilitata la carriera dalla dirigenza della quale diventano di fatto parte, sia pure non in posizione apicale, ma con uno stato giuridico e una retribuzione che ne fa un comparto separato dagli altri lavoratori. In questa nuova struttura della categoria il sindacato – compresa la CGIL - dovrà mutare pelle e non riuscirà a sostenere una politica salariale equa e non divisiva, non contratterà ma concerterà, non potrà assicurare sul piano dello stato giuridico uguali diritti, non riuscirà a vigilare sulla funzione sociale dell'amministrazione pubblica: in una parola perderà definitivamente la propria identità, condannandosi all'immobilismo e alla concertazione.

Rocco Petrone

*Ci ostiniamo a cercar di capire, ad indagare e ragionare offrendo con modestia il nostro contributo alla maturazione di una coscienza collettiva e di una consapevolezza che ha tuttavia bisogno di operare nel concreto dell'intervento politico.*

*Ecco perché queste riflessioni non sono rivolte solo all'area comunista anarchica o anarchica del movimento di classe, ma anche ai marxisti non dogmatici e a quanti, intervenendo sui problemi concreti dei proletari, mettono in atto un intervento politico su posizioni di classe ed hanno bisogno di appropriarsi criticamente di conoscenze per applicare alla loro azione un moltiplicatore, una valenza che, se carente di prospettive, diviene sterile.*

*Di queste compagne e di questi compagni noi oggi, come sempre, siamo al servizio, disponibili a cogliere ogni richiesta, ogni domanda di riflessione, a fornire quel retroterra che può essere utile a rinforzare e motivare l'intervento politico: questo senza alcuna pretesa di assumere un ruolo di guida e di direzione politica, ma desiderosi soltanto di svolgere la funzione di memoria storica.*

## Che c'è di nuovo

### Arieccoli

**Sotto la spinta francese l'Unione Europea si appresta ad inserire tra le fonti energetiche green, il gas naturale ed il nucleare.** Ciò, da solo, può farci capire quanto suoni falsa la propaganda melensa scatenata negli ultimi anni sulla transizione ecologica. Perché, si badi bene, non si tratta qui di adottare queste fonti come necessarie per una transizione “ecosostenibile” di non breve periodo, ma proprio di classificarle sic et simpliciter come fonti già di per sé rispettose dell'ambiente. La Francia, si sa, ha nel secolo scorso effettuato una scelta dissennata: puntare su una generale elettrificazione dei consumi e amplificare al massimo la produzione di energia elettrica da fonte nucleare, entrambi i due corni del problema si sono rivelati fallaci. Per prima cosa occorre ricordare che l'energia elettrica è molto versatile, ma anche energeticamente molto costosa, ma quella di fonte nucleare lo è di più e scarsamente modulabile. La miopia di questa strategia sta rivelando tutte le sue nefaste conseguenze: il parco delle centrali nucleari francesi è ormai vetusto e molte di esse sono spesso ferme per manutenzione; è così che tempo fa il paese si è visto costretto ad importare energia elettrica e che in questi giorni la chiusura contemporanea di 15 centrali agita lo spettro del blackout elettrico. Ma la Francia ha fatto investimenti enormi nel nucleare e cerca di recuperare, almeno in parte, le risorse profuse nel tempo. Molte di esse sono andate sprecate in progetti tanto faraonici quanto sbagliati; basti ricordare la costruzione del più potente reattore veloce mai realizzato: il Super-Phénix di Creys-Malville da 1200MWe, la cui produzione di energia elettrica è stata risibile rispetto all'investimento profuso e che poi è stato rapidamente dismesso per i troppi problemi irrisolvibili che si sono presentati durante l'esercizio.

L'ambizione francese è quella di vendere ad altri le proprie filiere tecnologiche e far dichiarare ambientalmente compatibile l'energia nucleare rientra in questa esigenza; per questo ha accettato il compromesso di inserire tra le fonti energetiche green anche il gas naturale, ma entrambe le fonti presentano non pochi problemi.

Il gas naturale viene indicato come fonte di compromesso per transitare a fonti meno inquinanti nel medio periodo e per sostituire nel frattempo il carbone, indicato come il nemico pubblico numero uno. Il carbone, infatti, apporta nell'atmosfera molti inquinanti, alcuni dei quali altamente pericolosi per la salute; addirittura, si è sostenuto che una centrale elettrica a carbone sia radioattivamente più dannosa di una centrale nucleare; in realtà i componenti radioattivi emessi dalle ceneri di carbone bruciate decadono rapidamente e sono radiotossici solo se inalati; nulla a che vedere con i rifiuti tossici a lunghissima vita media di una centrale nucleare. Le centrali a carbone emettono anche metalli pesanti, come il mercurio, molto nocivo per la salute umana (morbo di Minamata). Il gas naturale è una scelta meno problematica, ma il risparmio di anidride carbonica immessa in atmosfera non è poi molto rilevante (3,05 tonnellate di CO<sub>2</sub> per una tonnellata di metano, contro le 3,26 per una tonnellata di carbone). Se si aggiunge che i metalli pesanti possono essere abbattuti (ovviamente aumentando i costi), si può vedere che l'utilizzo del gas è preferibile a quello del carbone, ma questa non è una soluzione salvifica per il cosiddetto “riscaldamento globale”.

Ma se l'inserimento del gas naturale tra le fonti energetiche “verdi” solleva non poche perplessità quella dell'energia nucleare è un vero scandalo, che trae la sua origine, come detto, dalle esigenze francesi, ma che trova orecchie attente in potentati economici locali e anche in quello che dovrebbe pur essere il “Ministro per la transizione ecologica” dell'attuale Governo italiano. Sull'evoluzione della tecnologia nucleare successiva all'ultimo referendum tenuto in Italia è opportuno tornare in un approfondimento specifico; quello che c'è da dire subito che essa presenta ancora problemi irrisolti. I tedeschi che si sono inizialmente opposti all'assimilazione del nucleare tra le fonti energetiche verdi, ne sottolineano la pericolosità, ma ammettono che non produce CO<sub>2</sub>; questo è vero solo nel processo di produzione di energia elettrica in una centrale, ma l'uranio deve essere estratto dalle rocce in cui si trova (spesso una parte su mille) e il suo reperimento è altamente nocivo e produce molta anidride carbonica. I propagandisti dell'energia nucleare puntano su tre novità: i reattori sicuri di IV generazione, i minireattori (SMR) e la fusione nucleare. I primi non esistono ancora; i secondi sono stati finora utilizzati nelle navi e nei sommergibili e cominciano ad essere utilizzati in Cina (recentemente è entrato in funzione il primo ACP-100 da 200MWe), ma è per lo meno dubbio che essi presentino minori inconvenienti di quelli di taglia maggiore: per la terza, anche in questo caso la Cina fa da battistrada, ed il 6 gennaio ha tenuto un plasma confinato a circa 70 milioni di gradi per oltre 17 minuti (reattore Experimental Advanced Superconducting Tokamak, EAST), un record, ma la strada per lo sfruttamento industriale dell'energia nucleare da fusione di nuclei leggeri è ancora molto lunga.